

RESOCONTO STENOGRAFICO

588.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	78965, 79001	Disegni di legge di conversione:	
		(Assegnazione a Commissione in sede	
Missioni valedoli nella seduta del 12		referente ai sensi dell'articolo 96-	
febbraio 1991	79022	bis del regolamento)	79001
		(Trasmissione dal Senato)	79001
Assegnazione di progetti di legge a			
Commissioni in sede legislativa:		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	78965, 78966, 78967, 78968	(Adesione di deputati)	79022
VALENSISE RAFFAELE (<i>Gruppo MSI-de-</i>		(Annunzio)	79022
<i>stra nazionale</i>)	78965, 78967, 78968	(Assegnazione a Commissione in sede	
Disegni di legge:		legislativa ai sensi dell'articolo 77	
(Assegnazione a Commissione in sede		del regolamento)	79022
referente)	79022	(Assegnazione a Commissione in sede	
(Proposta di assegnazione e Commis-		referente)	79022
sione in sede legislativa)	79001	(Trasferimento dalla sede referente	
		alla sede legislativa)	78969

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

	PAG.		PAG.
Proposta di legge costituzionale:		CARIA FILIPPO (<i>Gruppo PSDI</i>)	79012
(Annunzio)	79022	FORLEO FRANCESCO (<i>Gruppo comuni-</i>	
Proposta di legge (Seguito della discus-		<i>sta</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	78969,
sione):		78998, 79000	
BALESTRACCI. Istituzione del Servizio		LANZINGER GIANNI (<i>Gruppo verde</i>)	78989,
nazionale della protezione civile		78990, 78991	
(395-D) (Nuovo esame delle Camere		MARTINO GUIDO (<i>Gruppo repubbli-</i>	
per invito del Presidente della Re-		<i>cano</i>)	79014
pubblica a norma dell'articolo 74		MELLINI MAURO (<i>Gruppo federalista eu-</i>	
della Costituzione).		<i>ropeo</i>)	78993, 78995
PRESIDENTE	79018	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>Gruppo MSI-de-</i>	
Interpellanze e interrogazioni:		<i>stra nazionale</i>)	78977, 78980
(Annunzio)	79024	QUARTA NICOLA (<i>Gruppo DC</i>)	79009
Interpellanza:		SALVOLDI GIANCARLO (<i>Gruppo verde</i>),	
(Apposizione di una firma)	79024	<i>Relatore di minoranza</i>	78972, 78976,
Nomina ministeriale:		78998, 79015	
(Comunicazioni ai sensi dell'articolo 9		STEGAGNINI BRUNO (<i>Gruppo DC</i>)	78981,
della legge n. 14 del 1978)	79023	78982, 78984	
Per lo svolgimento di un'interroga-		TESSARI ALESSANDRO (<i>Gruppo federa-</i>	
zione:		<i>lista europeo</i>)	78984, 78985, 79014
PRESIDENTE	79000, 79001	TRANTINO VINCENZO (<i>Gruppo MSI-de-</i>	
PROVANTINI ALBERTO (<i>Gruppo comuni-</i>		<i>stra nazionale</i>), <i>Presidente della</i>	
<i>sta</i>)	79000	<i>giunta</i>	78969, 78984, 79000, 79002
Relazione della Giunta delle elezioni		VIOLANTE LUCIANO (<i>Gruppo comuni-</i>	
sulla verifica dei poteri per il col-		<i>sta</i>)	79010
legio XXII (Napoli-Caserta) (doc.		Richiesta ministeriale di parere parla-	
III, n. 4) (Discussione):		mentare	79023
PRESIDENTE	78969, 78972, 78977, 78981,	Votazioni nominali	79016, 79019
78984, 78989, 78993, 78997, 79000, 79002,		Votazione segreta	79018
79008, 79010, 79012, 79013, 79014, 79015,		Ordine del giorno della seduta di do-	
79017, 79018		mani	79019

La seduta comincia alle 10,5.

BRUNO STEGAGNINI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, Berselli, Coloni, de Luca, Fausti, Romita, Emilio Rubbi e Silvestri sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono dodici come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1011-1315-1628-2131 — Senatori NEBBIA; ZANELLA ed altri; NESPOLO ed altri e BOATO: «Istituzione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti» (*approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione del Senato*) (5408) (*con parere della II, della V, della VII, della XI Commissione, della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della X e della XII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il provvedimento del quale si propone l'assegnazione a Commissione in sede legislativa, a norma dell'articolo 92 del regolamento, tende a disciplinare l'importante materia della rappresentanza dei consumatori e degli utenti mediante l'istituzione di un consiglio nazionale.

Si tratta di un argomento al quale il Movimento sociale italiano e l'istituto di studi corporativi (cui il nostro partito si collega quale centro di elaborazione di proposte politiche) sono stati da sempre particolarmente interessati. Si tende a coinvolgere con questo provvedimento utenti e consumatori — cioè le grandi categorie dei destinatari di beni e servizi — nei processi decisionali; pertanto a noi sembra che la materia in discussione non possa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

rientrare nelle previsioni dell'articolo 92 del regolamento, il quale stabilisce che possano essere trasferite in sede legislativa le proposte di legge che non abbiano particolare rilevanza.

Tale caratteristica non ricorre certo in questo caso; riteniamo quindi che il provvedimento debba essere esaminato in Assemblea, dopo un lavoro accurato svolto dalle Commissioni competenti in sede referente. Infatti, attraverso la nostra opposizione intendiamo dare alle rappresentanze dei corpi sociali dei consumatori e degli utenti la dignità che meritano. Il problema attiene al concetto di crisi di rappresentanza nella società moderna che, non è certo materia da esaminare in Commissione.

Parlo anche per riguardo ai proponenti della legge; essa non deve diventare una leggina attraverso la quale le associazioni più rappresentative (fra virgolette) diano vita, insieme con funzionari del ministero, ad un consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti che non inciderebbe minimamente sulle eventuali decisioni da adottare.

Si tratta, invece, di un'occasione di dibattito e di confronto su argomenti di grande rilievo per la società moderna. Ecco perché bisogna trattare la materia in Assemblea e perché il nostro gruppo si oppone alla proposta di assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Valensise darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 5408 alla I Commissione in sede legislativa.

(Segue la votazione - Commenti del deputato Servello).

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, dispongo che sia immediatamente ripetuta.

FRANCESCO SERVELLO. Questo è un piccolo imbroglio!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, non si tratta affatto di un imbroglio!

FRANCESCO SERVELLO. Quando c'è una votazione che non fa comodo a qualcuno, la si ripete! Eravamo sei contro cinque. Anche considerando il segretario Lanzinger, che non avevo visto, eravamo sei contro sei!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la Presidenza è neutrale e si avvale della collaborazione dei deputati segretari.

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 5408 alla I Commissione in sede legislativa.

FRANCESCO SERVELLO. Non votiamo per protesta! Questo è un metodo mafioso, signor Presidente!

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge BIONDI: «Norme per la tutela dei diritti del consumatore e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (2672); BORGOGGIO: «Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (2739); PIRO ed altri: «Norme per la tutela dei diritti dei consumatori ed utenti e istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (2852); BOATO e ROCELLI: «Norme per la difesa dei diritti del consumatore e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (2942) e Andò ed altri: «Norme per la tutela dei consumatori» (4105), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

S. 2569 — Senatori BOATO ed altri: «Inte-

grazione e modifiche della legge 17 maggio 1988, n. 172» (*approvato dal Senato*) (5414) (*con parere della II Commissione*);

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi spiace che la parte politica cui appartengo debba insistere nella opposizione all'assegnazione in sede legislativa, ma anche questa proposta di legge tratta argomenti di grandissimo rilievo e della massima importanza. La forma criptica del titolo della proposta di legge n. 5414, che fa riferimento a modifiche alla legge 17 maggio 1988, n. 172, merita qualche spiegazione.

In realtà, si tratta di una proposta di modifica della legge istitutiva della cosiddetta Commissione stragi, cioè di quella Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Nell'atto Camera n. 5414 i senatori Boato ed altri propongono di attribuire alla Commissione a suo tempo istituita anche la competenza a svolgere indagini sulle attività connesse a fatti di strage o fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute.

Non siamo contrari all'eventuale estensione delle competenze della Commissione parlamentare stragi, ma siamo assolutamente contrari a che il relativo dibattito avvenga nel chiuso di una Commissione. Si tratta, infatti, come è ben noto, di affidare alla Commissione stragi anche il compito di svolgere le indagini sulla vicenda Gladio. Ciò può avvenire, ma vorremmo che la Commissione in questione innanzitutto presentasse al Parlamento la relazione sul lavoro compiuto, promessa, ma non ancora depositata, a quanto ci risulta.

Vorremmo inoltre che il dibattito sulla eventuale estensione delle competenze

della Commissione stragi avvenisse alla luce del sole. Si deve indagare su «Gladio»? Ebbene lo si dica in aula, in una condizione di piena trasparenza, senza reticenze e senza che i giochi si svolgano in Commissione, al di fuori del controllo diretto dell'Assemblea e della pubblica opinione.

L'onorevole Servello mi ricorda che la Commissione stragi è stata istituita a seguito di un dibattito svoltosi in Assemblea. Signor Presidente, non possiamo permettere che l'ampliamento delle competenze di una Commissione istituita in tal modo avvenga nel chiuso di una Commissione, al di fuori di qualsiasi controllo e senza una discussione nella quale si confrontino i risultati ottenuti, anche per valutare l'eventuale idoneità di quel tipo di Commissione a compiere le nuove indagini che le si vogliono affidare.

Sappiamo che gli argomenti di cui si occupa la Commissione stragi, sulla base delle lettere *a)*, *b)* e *c)* dell'articolo 1 della legge 17 maggio 1988, sono numerosi ed impegnativi e che essa non ha terminato i suoi lavori, tanto che le sono state concesse proroghe. Inoltre non conosciamo le relazioni sulla attività svolta. È necessario pertanto ampliare le sue competenze, ma ciò deve avvenire, ripeto, alla luce del sole: in primo luogo deve compiersi un attento lavoro in Commissione in sede referente e successivamente svolgersi un dibattito in Assemblea, che consenta alla pubblica opinione di rendersi conto di quanto avviene. Questa è la ragione della nostra opposizione alla trattazione in Commissione di un argomento così importante.

Signor Presidente, desidero rilevare — penso che al riguardo possa esservi un vasto consenso e mi richiamo comunque alla sua sensibilità — che l'articolo 92 del regolamento non è obsoleto e non ha carattere ordinatorio ma tassativo. Esso stabilisce che alla competenza delle Commissioni in sede legislativa siano devoluti progetti di legge che non abbiano particolare rilevanza. Non si può ammettere, quindi, che sia proposta l'assegnazione in sede legislativa di progetti di legge vertenti su materie che tutto hanno meno che una rilevanza minore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

È vero che proposte di legge importanti possono essere esaminate in Commissione per esigenze di celerità, ma è altrettanto vero che tali esigenze non possono prevalere su quelle della trasparenza e della massima pubblicità, quando si affrontano materie delicate come quella in esame.

Per i motivi indicati ribadisco che ci opponiamo alla assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 5414.

PRESIDENTE. Desidero fa presente all'onorevole Valensise che è vero che l'articolo 92 stabilisce, come egli ha ricordato, che per progetti di legge riguardanti questioni che non hanno speciale rilevanza può essere proposta l'assegnazione in Commissione in sede legislativa. Tuttavia, esso aggiunge: «La stessa procedura può essere adottata per i progetti di legge che rivestano particolare urgenza».

RAFFAELE VALENSISE. Lo so bene, lo avevo detto; devono per altro sussistere le due condizioni richiamate.

PRESIDENTE. Ebbene, la Presidente ha ritenuto di disporre l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge attesa la sua particolare urgenza.

Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Valensise darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 5414 alla I Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

«Modifica dei termini in tema di interru-

zione del corso della prescrizione dei reati» (5371) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla III Commissione (Esteri):

S. 2414 — «Partecipazione dell'Italia alla ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA)» *(approvato dalla III Commissione del Senato)* (5427) *(con parere della V e della XIII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IV Commissione (Difesa):

«Nuove disposizioni per il Corso superiore di polizia tributaria ed istituzione del Corso di polizia tributaria» (5365) *(con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti):

TESTA ANTONIO ed altri: «Norme per la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dalla circolazione dei veicoli» (5338) *(con parere della I, della V, della X e della XII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire alle stesse Commissioni di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge Ciafardini ed altri: «Norme per il controllo e la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto da vettori aerei civili in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

prossimità degli aeroporti» (2087), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VI Commissione (Finanze):

ORSINI GIANFRANCO; SACCONI ed altri; STRUMENDO ed altri; BREDI: «Norme riguardanti aree demaniali in provincia di Belluno per il trasferimento al patrimonio disponibile e successiva cessione a privati» (114-662-4373-4397) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

SAPIENZA ed altri; LAURICELLA ed altri: «Interpretazione autentica della legge 26 aprile 1982, n. 214, recante norme in materia di versamenti volontari in favore del settore solfifero siciliano» (4836-4898). (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Discussione della relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta) (doc. III, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

la discussione della relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-caserta).

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Trantino.

ENZO TRANTINO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Forleo.

FRANCESCO FORLEO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la relazione del presidente Trantino sia incentrata sulla parziale inadeguatezza delle norme. Ritengo però che tale affermazione venga utilizzata come alibi, mentre la verità, a mio giudizio, è di tutt'altra natura. Si è cercato inizialmente lo spazio per denunciare la consistenza e l'ampiezza delle irregolarità; il relatore per la maggioranza, nelle sedute del 13 e 14 giugno scorso parlò di «alterazione genetica» delle regole fondamentali della democrazia nella fase più delicata. Ora, dopo quelle aspre denunce, pare che egli ritragga la mano dichiarandosi impotente di fronte all'inadeguatezza delle norme.

Credo però vi sia un'altra verità che non attiene all'impotenza delle norme né all'inadeguatezza delle strutture, ma alla superficialità dei lavori, alle disfunzioni e alla precarietà organizzativa che rischiano di essere finalizzate al rafforzamento di un sistema che, in certi momenti, sembra convivere con le organizzazioni criminali.

È vero, sono state avanzate delle proposte — e ci auguriamo che vengano presto approvate — circa la trasparenza del voto e non voglio soffermarmi su questioni già sollevate e discusse il 13 e 14 giugno del 1990. Tuttavia, al di là dei fatti accertati — molti dei quali sono stati perseguiti penalmente — la magistratura prima e il comitato inquirente poi hanno avuto modo di individuare la presenza di una manovra sistematica, ampia, organiz-

zata che ha eluso e vinto i controlli degli organi statali.

Ma non basta: addirittura sono stati sottratti documenti elettorali, che sono stati ampiamente manipolati in centri di raccolta non soggetti al controllo dell'autorità di pubblica sicurezza o dell'autorità giudiziaria. Quando è iniziata la nostra indagine, sulla base di taluni ricorsi — giova rammentarlo —, lo stesso tipo di organizzazione ha tranquillamente operato nelle sedi delle preture asportando gli elementi di prova, cioè le schede.

Perché non si vuole cogliere il nesso tra la distruzione di documenti contabili mediante incendio, che ormai sistematicamente avviene in molti comuni del sud, e quanto è accaduto a Marcianise e a Torre del Greco? Perché non cogliere i collegamenti con quanto accertato dalla commissione Scalfaro circa lo scempio delle pubbliche risorse impiegate nella ricostruzione a seguito del terremoto dell'Irpinia? Occorrerebbe farlo non per motivare la richiesta, come è stato detto, di giustizia sommaria né, come è stato sostenuto nel precedente dibattito del 13 e 14 giugno 1990, per svolgere funzioni investigative improprie, ma per vincere l'alibi dell'impotenza.

Non è assolutamente vero, onorevoli colleghi, pur conoscendo i limiti delle attuali norme e del sistema elettorale, che la Giunta, come ha dichiarato l'onorevole Trantino a *il Giornale* di Montanelli il 5 ottobre 1990, si trovi nelle condizioni di «fare le nozze con i fichi secchi». Né tanto meno è possibile insistere sulla richiesta di rafforzamento dei poteri della Giunta o su quella di adottare un nuovo sistema di votazione quando di fatto non si attivano gli strumenti disponibili.

Non può sfuggire che proprio in seguito alle segnalazioni inviate alla Procura del tribunale di Napoli si è giunti ad alcune conclusioni, per altro apparse su *Il Mattino* e su *la Repubblica* il 19 dicembre 1990. Ultimata l'inchiesta giudiziaria, sono arrivati undici rinvii a giudizio; la decisione è stata adottata dal GIP Giuseppe Canonici. Il pubblico ministero, dottor D'Emanuele, ha chiesto l'imputazione per il presidente e

per i componenti dei seggi di Palma Campania e di Pozzuoli: l'accusa è di falso in atto pubblico. Nell'attribuzione di molte preferenze risulterebbero infatti evidenti aggiunte e manomissioni.

I colleghi della Giunta ricorderanno come, a fronte di analoghe osservazioni avanzate dai colleghi Binelli e Salvoldi, si siano sottovalutate certe irregolarità. Quelle accertate riguardano 170 schede a Pozzuoli e 49 a Palma Campania. Giova altresì rammentare che i reati di falso e di violazione della legge elettorale del 1957 prevedono la reclusione fino ad 8 anni. Gli imputati dovranno comparire il 22 marzo innanzi alla decima sezione penale del tribunale napoletano.

Altre inchieste sono in corso; quelle relative all'urna di Pozzuoli e di Palma costituiscono un'indagine pilota. È altresì in corso una inchiesta parallela a Caserta; il giudice D'Emanuele ha pure indagato sui presunti brogli avvenuti in occasione delle elezioni amministrative del maggio scorso.

Come non constatare che dopo il dibattito del 13 e 14 giugno dello scorso anno (durante il quale la Camera ha approvato un ordine del giorno di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni, rigettando la relazione per la maggioranza e formulando l'invito ad approfondire e completare le indagini trasmettendo gli atti alla magistratura, al Consiglio superiore nonché alla stessa Commissione antimafia) la magistratura ha indagato accertando l'esistenza di quelle che venivano definite «presunte irregolarità»? Si potrà obiettare che già la relazione del presidente Trantino aveva «sterilizzato» i voti di certe sezioni, ma è caduto uno degli argomenti centrali addotti dal relatore, che ha enfantizzato la responsabilità della magistratura, cercando di individuare nel comportamento scarsamente incisivo di quest'ultima l'impossibilità di accertare la reale entità delle irregolarità.

Occorre brevemente chiarire che alla magistratura compete controllare le irregolarità concernenti lo svolgimento delle operazioni elettorali, mentre alla Giunta è riservata la convalida delle elezioni, l'ac-

certamento delle irregolarità indipendentemente da quanto svolto da altri statuali, nonché la definitiva pronuncia sulle contestazioni e, più in generale, su tutti i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni elettorali ed all'ufficio centrale circoscrizionale, durante la loro attività o successivamente.

Ma veniamo alla limitatezza delle norme vigenti, altro punto fondamentale della relazione di maggioranza, per altro sostenuto da molti altri colleghi in occasione del precedente dibattito.

L'articolo 17 del regolamento della Camera recepisce precise disposizioni costituzionali. L'articolo 66 della Costituzione demanda alla norma ordinaria — incluso quindi anche il regolamento della Camera — il giudizio di ciascun ramo del Parlamento sui titoli di ammissione dei suoi componenti e sulle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità (appare evidente che tra i titoli di ammissione debbano intendersi anche la correttezza del voto nonché l'entità delle preferenze riportate).

Ed è sempre lo stesso articolo 17 del regolamento della Camera che prevede esplicitamente che la Giunta delle elezioni, compiuti gli accertamenti necessari, certifichi per ogni deputato che le operazioni di voto si sono svolte regolarmente. Detto articolo viene recepito dall'articolo 3 del regolamento della Giunta, che elenca puntualmente i compiti del segretario generale, al quale è affidata una prima lettura dei documenti concernenti ciascuna circoscrizione.

Giova qui ricordare un dato essenziale ai fini dell'orientamento che l'Assemblea vorrà adottare e che, sia detto incidentalmente, ha determinato la non accettazione della precedente relazione di maggioranza presentata dall'onorevole Quarta.

Sia la legge elettorale, sia i regolamenti della Camera e della Giunta delle elezioni affidano, nella gerarchia dei controlli, priorità assoluta alle schede elettorali. Per altro, nel dibattito in Assemblea del 13 e 14 giugno 1990, lo stesso relatore per la maggioranza aveva affermato che, con riguardo alla «sacralità», delle tabelle di

scrutinio, vi è la dimostrazione del primato delle schede nella gerarchia dei controlli. Ragion per cui l'area delle irregolarità tende ad ampliarsi perché più puntuali diventano gli accertamenti della magistratura.

Nulla è cambiato, però, circa la possibilità di svolgere accertamenti più approfonditi per quanto concerne le sezioni di Marcianise, non disponendo della principale fonte di prova: le schede.

Inconsistente appare la relazione della maggioranza su questo punto che costituisce l'impalcatura della relazione Trantino. Infatti il relatore per la maggioranza sostiene, aggrappandosi per altro ad una perizia predisposta dalla magistratura su alcuni campioni repertati nel cortile della pretura di Marcianise, che gli stessi non risultano essere le schede delle elezioni del 1987.

L'onorevole presidente della Giunta delle elezioni, in termini veramente sbalorditivi, ne deduce che, non risultando allo stato dell'inchiesta la distruzione delle schede mediante rogo, il procedimento perde rilievo non essendoci stata a suo dire attività dolosa.

Nel rinviare alla lettura integrale dell'articolo 10 del regolamento della Giunta delle elezioni, citato nella relazione di minoranza, va osservato che il predetto articolo dispone che «La Giunta, ove sussistano fondati motivi per ritenere che, in occasione di elezioni, siano stati commessi fatti costituenti reato, trasmette gli atti all'autorità giudiziaria, sospendendo la convalida». L'articolo 10 prevede però che se «detti fatti non influiscano in maniera determinante sulla validità dell'elezione, può procedere alla convalida nonostante la remissione degli atti all'autorità giudiziaria». Che i fatti non influiscano sulla validità delle elezioni è un'argomentazione del relatore per la maggioranza, il quale si basa per altro su uno spezzone dell'inchiesta giudiziaria sul materiale dato alle fiamme, escludendo sempre *a priori* che il reato — perché di reato si tratta — sia stato consumato.

Tuttavia, l'artificio adottato — e siamo di fronte ad un punto invalicabile ratifi-

cato anche da un voto dell'Assemblea — non ci consente di disporre dell'elemento di prova della correttezza della competizione elettorale, quale è incontestabilmente accertato, cioè la scheda. L'Assemblea infatti respinse la relazione Quarta perché non ritenne accettabili quali elementi di prova i verbali o le tabelle di scrutinio; essa peraltro accolse il principio sancito dall'articolo 7 del regolamento della Giunta delle elezioni, che così recita: «La Giunta può sempre predisporre la revisione elettorale delle singole sezioni ed il controllo delle schede nulle, bianche o contestate, allegate ai verbali delle sezioni stesse». Anche da tale formulazione appare evidente come le schede siano un elemento centrale e fondamentale per la prova. Le schede, onorevoli colleghi, mancano tuttora.

Signor Presidente, voglio fare ancora qualche brevissima considerazione prima di concludere il mio intervento. In occasione del precedente dibattito, si è affermato da parte di autorevoli colleghi che una sterilizzazione più ampia, quale io proporrò, potrebbe essere interpretata in termini antimeridionali. L'onorevole Savino ha infatti sostenuto che noi parliamo del Mezzogiorno soltanto quando si verificano brogli terremoti, situazioni eccezionali, catastrofi, e si istituiscono Commissioni d'inchiesta, non quando vi sono obiettivi da raggiungere o politiche da proporre.

Occorre andare, è vero, alla radice dei problemi del Mezzogiorno, ma mi chiedo e vi chiedo se contenere, arginare e colpire le irregolarità accertate crei o no fiducia nello Stato e nella sua classe dirigente. Assumere, come ho sostenuto nel precedente dibattito, una decisione che tenga conto di quanto di nuovo emerge anche dalle indagini della magistratura (come peraltro è accaduto) rafforza o no l'azione dei poteri statuali? Sancire che ogni qualvolta manchino fatti costituenti reato (come sembra essersi verificato a Marcianise) si pregiudicano i diritti dell'elettorato attivo è assolutamente infondato; è vero esattamente il contrario in quanto, svolgendo un'azione di contrasto nei confronti

della degenerazione, rafforziamo la libera espressione del voto. Occorre ben altro per dare funzionalità, legittimità e credibilità al sistema, e mi sembra che di ciò si stia discutendo. Ma la situazione del Mezzogiorno non può essere sanata rinviando al dopo, sovrapponendo una ingiustizia politica a quanto è stato faticosamente accertato dalla magistratura e — lo ribadisco ancora una volta — votato dalla stessa Assemblea.

Per i motivi che ho indicato, signor Presidente e onorevoli colleghi, invito l'Assemblea ad annullare, con il voto, i risultati elettorali delle 115 sezioni del collegio XXII, ivi comprese le 70 sezioni di Marcianise, le cui schede sono state comunque sottratte al controllo della Giunta delle elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Salvoldi.

GIANCARLO SALVOLDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, oggi l'Assemblea di Montecitorio è chiamata a discutere per la seconda volta sui gravi problemi emersi a seguito delle consultazioni politiche del 1987 nel collegio di Napoli-Caserta. È la seconda volta che ne discutiamo, perché le questioni emerse sono tali che la Giunta ha preferito attribuire all'Assemblea la possibilità di operare scelte tanto gravi come quelle indicate nelle relazioni di minoranza.

Mi permetto di richiamare brevemente i termini della questione, così come si sono andati sviluppando dal 1987, anno in cui la Giunta delle elezioni ha cominciato a lavorare, ad oggi, febbraio 1991. Fin dai primi mesi successivi alla comunicazione dei risultati elettorali si è registrato un allarme generale, fondato su una serie di dati e di elementi inquietanti che ben presto hanno fornito alla Giunta il quadro di una situazione molto difficile e irregolare, caratterizzata da problemi che mai si erano presentati in precedenza.

Nella prima relazione da me predisposta ho sommariamente elencato i suddetti

problemi ed ora mi limiterò ad accennarli. Ci trovavamo di fronte, ad esempio, a 4.465 voti di lista indebitamente aggiunti. E vi era il grave problema, fatto rilevare dalla nota che ci era stata inviata dall'ufficio centrale circoscrizionale di Napoli, relativo al fatto che in molte sezioni era stato registrato un numero di voti di preferenza superiore a quello possibile. Da ogni parte politica giungevano ricorsi. Candidati della DC, del partito liberale e del partito socialdemocratico denunciavano con puntualità e con precisione una serie di anomalie e di irregolarità che si erano verificate nel collegio e che essi avevano avuto modo di constatare e di provare. Vi erano poi i problemi posti in particolare dalla scomparsa di 1000-1500 schede bianche. In proposito, non ha rilievo il fatto che il numero delle schede bianche complessive del collegio di Napoli sia mediamente simile a quello di un collegio di pari grandezza, ma piuttosto quello che in centinaia di sezioni si è registrata la mancanza totale di schede bianche: ciò non è assolutamente verosimile!

Dopo aver rilevato tutto ciò ed anche altre irregolarità, la Giunta passava all'esame di un blocco di 70 sezioni. Il risultato di tale analisi lasciò tutti allibiti, se non sconvolti. In seguito, la Giunta decise di procedere ad una ulteriore analisi di 300 sezioni, ed è qui che ci si è imbattuti nel primo dei gravissimi casi che sono stati oggetto di esame. Mi riferisco al caso di Marcianise, dove erano scomparse le schede.

Il caso di Marcianise è centrale nella nostra valutazione. Così come nel caso del comune di Torre del Greco, anche per il comune di Marcianise i relatori di minoranza avevano proposto l'annullamento delle relative operazioni elettorali.

Nella prima relazione del collega Quarta, invece, si sosteneva sostanzialmente che non era lecito alla Giunta procedere all'annullamento, anche se poi, di fronte ad alcune situazioni particolarissime, lo stesso onorevole Quarta era stato costretto a proporre l'annullamento delle operazioni elettorali relative a 9 sezioni. Il nuovo relatore per la maggioranza, il col-

lega Trantino, sostiene che solo nel caso di Torre del Greco si debba accedere all'ipotesi dell'annullamento. Noi riteniamo invece, che anche nel caso di Marcianise ci si debba comportare allo stesso modo e vedremo successivamente per quale ragione.

Di fronte a quel fatto, la Giunta decise di costituire un comitato inquirente e si recò appositamente a Napoli due volte. Sull'esito di tali indagini vi fu da parte della Giunta unanimità di giudizio, circa l'inaccettabilità dei dati elettorali quali venivano emergendo. Nonostante tale unanime giudizio, quando si è trattato di operare delle scelte e di prendere delle decisioni al riguardo, vi è stata una discrasia che ha portato a respingere la nostra proposta. La Giunta accettò tuttavia di sottoporre il problema del collegio di Napoli all'Assemblea (e questa è stata sicuramente una scelta saggia e di grande importanza), perché le proposte erano tali da meritare effettivamente un coinvolgimento del *plenum*. Per questo motivo fu dato un nuovo incarico all'onorevole Quarta, che nella sua relazione sostanzialmente minimizzò la portata dei dati emersi. Egli infatti tese a sostenere che si era trattato di disordine, di leggerezza, di incuria, di mancanza di precisione e non di interventi dolosi.

Aggiunse che, per di più, questa situazione era comune a tutti i collegi elettorali d'Italia. Su tale affermazione mi permetto di dissentire, perché ritengo che quanto è emerso a Napoli sia rapportabile a quel collegio specifico, dal momento che i relatori che hanno analizzato gli altri collegi non hanno riscontrato lo stesso tipo di anomalie. Da ciò si deve dedurre che non si può generalizzare, esprimendo un giudizio che accomuni i dati emersi a Napoli a quelli di tutto il territorio nazionale.

Nel giugno 1990 l'Assemblea respinse le conclusioni del collega Quarta ed affidò alla Giunta l'incarico di predisporre una nuova relazione che fosse più credibile e che proponesse risposte diverse ai brogli di Napoli. Fu dato l'incarico al presidente della Giunta, onorevole Trantino, che ha

predisposto l'odierna relazione di maggioranza.

Quali sono i punti cruciali sui quali abbiamo riflettuto? Oltre a quelle che ho già elencato prima, vi erano le questioni di Marcianise, di Torre del Greco e quella dei verbali. Per quanto riguarda quest'ultima mi permetto di ricordare brevemente qual è il quadro comp'essivamente emerso. Ciò è importante perché dal giudizio che verrà dato sulla credibilità dei verbali stessi e sulla possibilità di utilizzarli come prova, dipenderà la scelta fondamentale che l'Assemblea dovrà operare. A seconda che si decida che essi fanno fede come prova o meno, diverse saranno le conseguenze da trarre.

Ricorderò quindi brevemente quanto è emerso dalla radiografia che la Giunta ha fatto di tutto il collegio di Napoli, tramite l'analisi dei 5.081 verbali delle sezioni di quel collegio. 1783 verbali sono risultati affetti da anomalie lievi o gravi. Tra questi, 118 verbali assommano irregolarità multiple, tali da minarne radicalmente la credibilità; 240 non riportano i voti di lista ottenuti dalle varie liste; 32 non firmati; 452 firmati dalla stessa mano; 73 sono firmati in stampatello.

Per quanto attiene alla sostanza, è emerso che 59 sezioni risultano prive di schede bianche; 36 presentano una sola scheda bianca (evidentemente posta per dare l'impressione che ve ne fosse qualcuna); 209 sezioni hanno candidati con preferenze superiori al numero massimo consentito; 190 presentano liste con schede tutte «preferenziate».

È evidente che i verbali non compilati e non firmati possono prestarsi a manipolazioni dei voti di lista da parte di chi disponga di essi in tempi e luoghi che sfuggono ad ogni controllo, attraverso itinerari dei plichi elettorali, come è emerso dalla indagine che il comitato inquirente ha svolto a Napoli.

È del tutto probabile che le schede bianche siano state votate a vantaggio di qualche lista, mentre per quanto riguarda la mancata distinzione tra schede «preferenziate» e non — come le liste con tutte le schede preferenziate ci dicono, sulla base

della logica e non dei nostri stati d'animo — evidentemente si è abusato nell'aggiungere preferenze indebite.

Questi sono i dati essenzialmente esposti, dai quali discende la proposta di annullamento delle sezioni di Marcianise e Torre del Greco. La proposta emerge dal potere della Giunta di assumere un certo tipo di decisioni. Ovviamente tale potere è oggi tanto più grande per noi in quanto la Giunta affida direttamente all'Assemblea, nella sua seduta plenaria, la possibilità di fornire una risposta del tipo proposto. Questa risposta si può fondare sugli articoli 65 e 66 della Costituzione, da quali si desume con chiarezza come sia «ciascuna Camera che giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti». Il che significa che i titoli di ammissione debbono essere quelli previsti dalla legge e debbono avere tutti i crismi di regolarità e di correttezza imposti dalla legge e rispettare la prassi tradizionale.

L'articolo 87 della legge elettorale, nello stabilire che alla Camera dei deputati è riservato il potere di convalida delle elezioni dei propri componenti, afferma, al secondo comma, che: «... i voti delle sezioni, le cui operazioni siano annullate, non hanno effetto». Ciò significa che non solo vi sono singoli voti che possono essere annullati, ma anche che gli annullamenti possono riguardare un complesso di operazioni concernenti intere sezioni e più sezioni.

Quando si afferma che i voti annullati di queste sezioni non hanno effetto, evidentemente si assume che la Giunta delle elezioni abbia il potere di proporre l'annullamento e l'Assemblea quello di decidere in materia.

L'articolo 17 del regolamento della Giunta delle elezioni ci dà la possibilità di utilizzare tutti gli strumenti disponibili per arrivare ad esprimere un giudizio su un collegio, dopo averlo adeguatamente valutato, e di adottare nei suoi confronti tutte le misure considerate necessarie.

Diversamente, credo che quello affidato alla Giunta delle elezioni non sarebbe altro che un ruolo senza importanza. Sarebbe infatti accademico affidare alla Giunta un

qualche potere di verifica se poi da esso non conseguisse necessariamente il potere di porre rimedio alle anomalie, alle irregolarità ed agli errori individuati. Pertanto credo che da questo punto di vista non si possa sollevare l'obiezione che l'Assemblea non sia in grado di assumere una decisione così grave come è quella dell'annullamento.

Nella mia prima relazione avevo dunque ipotizzato una serie di reati e di anomalie, in base ai quali chiedevo quegli annullamenti che non sono stati poi accettati.

Le conclusioni cui era giunto, nella sua relazione, l'onorevole Quarta, per quanto riguarda il nodo cruciale di Marcianise, sono state respinte dall'aula perché in detta relazione si adduceva che i verbali facevano fede del corretto svolgimento della competizione elettorale. In proposito, voglio ricordare che tale impostazione è assolutamente insufficiente, errata e addirittura falsa. È falsa perché si dimentica che l'analisi della situazione delle sezioni del mandamento di Marcianise non è stata compiuta sulla base di una generica richiesta della Giunta. Al contrario, la richiesta di quei plichi era stata fatta dalla Giunta a seguito di un preciso ricorso presentato alla stessa da parte del candidato socialdemocratico Cecere contro il primo dei non eletti, il candidato Nicolazzi.

Con tale preciso ricorso erano state prodotte delle documentazioni da cui si poteva desumere con chiarezza che vi era una grossissima contraddizione. Infatti, mentre dal comune di Marcianise, in un primo tempo, era stata inviata alla pretura alla documentazione dalla quale risultavano attribuiti a Nicolazzi 269 voti di preferenza, in un secondo tempo, era arrivato alla pretura un altro documento scritto in base al quale risultavano espressi 600 voti di preferenza in più. Questo è un dato centrale: ci troviamo di fronte ad una grave contraddizione sulla quale avremmo potuto giudicare soltanto disponendo delle schede. Queste ultime invece sono scomparse ed in proposito si possono formulare due ipotesi: sono state bruciate nel cortile della pretura oppure sono state mandate al macero alla Croce rossa per errore.

Il fatto che comunque la Giunta, e quindi l'Assemblea, non possono disporre delle schede è l'elemento decisivo su cui si fonda la richiesta di non poter procedere alla convalida dei voti di quel mandamento. Le indicazioni emergenti dalla relazione del collega Quarta sono sicuramente inaccettabili. Vediamo ora come affronta la questione il relatore per la maggioranza e presidente della Giunta. L'onorevole Trantino dà una sua interpretazione delle irregolarità del collegio in esame con una relazione che fa proprie tutte le denunce contenute nelle precedenti relazioni e condivide lo sdegno morale per quanto la Giunta ha dovuta constatare. Propone poi un approccio interessante consistente nell'utilizzare un metro di valutazione dei fatti di tipo giudiziario; metro sicuramente utile, anzi necessario, nelle aule dei tribunali ma ritengo non si addica ad un organo politico qual è la Camera dei deputati, chiamata ad assumere le proprie responsabilità nel disporre un correttivo ai danni provocati dai brogli.

I fatti di Marcianise e di Torre del Greco sono simili nel loro oggettivo manifestarsi, tanto nelle modalità in cui le irregolarità si sono espresse — cioè, intervento sulle schede, presenza di ricorsi dei candidati, manipolazione delle schede stesse e loro distruzione — quanto nelle finalità. In entrambi i casi, infatti, la finalità di chi è intervenuto sulle schede era quella di sottrarre alla Giunta, e perciò all'Assemblea, la disponibilità delle schede per operare su di esse il necessario controllo. L'onorevole Trantino distingue però le due situazioni in base ad un giudizio sulle intenzioni e sulle responsabilità soggettive degli ignoti autori dei reati commessi.

È del tutto verosimile che possano esservi stati atteggiamenti e responsabilità soggettive diversi e che quindi in qualche caso possa esservi stata colpa e in qualche altro dolo. Però ripeto che, se ciò è utile e rilevante per l'aula del tribunale al fine di stabilire le soggettive responsabilità dei singoli, non può incidere sul giudizio che la Camera deve dare sulla mancanza dei verbali.

Il giudizio del presidente Trantino si

fonda sulla perizia ordinata dal tribunale che sta conducendo le indagini sui fatti di Marcianise, dalla quale risulterebbe che i residui combusti non apparterrebbero alle schede votate nelle elezioni politiche del 1987. Ci troviamo quindi di fronte al dato, sicuramente non definitivo, che i frammenti individuati non sono quelli oggetto del nostro interesse. È altrettanto vero, però, che le donne delle pulizie, che avevano avuto l'incarico di bruciare le schede — come abbiamo verificato nel corso dell'inchiesta da noi condotta a Napoli — hanno affermato che gli incendi erano avvenuti in ripetute occasioni. Pertanto è del tutto verosimile che i reperti di cui oggi il tribunale dispone, e che sono stati analizzati, siano stati ottenuti successivamente ad uno dei tanti falò accesi. Ne consegue che sicuramente sono stati creati dei falò anche se il reperto, casualmente ottenuto, non ci dice che si sia trattato delle schede delle elezioni politiche del 1987.

Non siamo in presenza di un giudizio definitivo che possa costituire un sicuro riferimento: abbiamo tuttavia appreso che è del tutto verosimile che le schede del 1987 siano state bruciate, anche se in mano del tribunale non vi sono reperti al riguardo.

Il relatore Trantino formula l'ipotesi che le schede del 1987 siano state mandate al macero per errore: da ciò deduce l'inesistenza del dolo, concludendo che non si può provare che sia stato commesso alcunché di illegale. A fronte di tale considerazione, sostiene che siano sufficienti i verbali a con certezza le cifre elettorali, che quindi possono essere accettate come valide.

Queste argomentazioni, oltre a prestarsi alle stesse critiche formulate relativamente alle tesi del collega Quarta, non sono a mio giudizio accettabili, essendo irrilevante per la Camera il fatto che la scomparsa delle schede sia da attribuire a colpa o a dolo.

BRUNO STEGAGNINI. È dunque la stessa cosa?

GIANCARLO SALVOLDI. *Relatore di mino-*

ranza. Questo sarebbe sicuramente rilevante nell'aula di un tribunale per stabilire le diverse responsabilità; non può essere rilevante per noi che non disponiamo delle schede e certamente non — come ho prima rilevato, — per ragioni casuali. Le schede sono per noi essenziali ai fini della possibilità di dare una risposta ai ricorsi avanzati, che richiedono giustizia e contengono denunce precise.

Il fatto fondamentale è che è stata sottratta alla Giunta ed alla Camera la possibilità di un controllo diretto, indispensabile per derimere le gravi contraddizioni segnalate in uno specifico ricorso. Nel contesto in cui noi operiamo, ripeto, è del tutto irrilevante l'esistenza di colpa o dolo.

Sia per il caso di Marcianise sia per quello di Torre di Greco mi sembra molto debole la posizione sostenuta rispetto al valore probatorio del verbale, perché il nostro regolamento conferisce tale valore solo alle schede.

Quand'anche si volesse accedere all'interpretazione del relatore per la maggioranza Trantino, non credo possibile attribuire valore probatorio ai verbali di Marcianise (del resto lo stesso non è riconosciuto per quelli di Torre del Greco). Si tratterebbe a mio avviso di una scelta arbitraria che conferirebbe valenza diversa al medesimo tipo di documento, il verbale, che o si considera affidabile in entrambe le circostanze o si considera inaffidabile (l'esame dello stesso fa propendere per tale conclusione).

Ritengo che i fatti appurati, i vincoli posti dalle leggi elettorali e dal regolamento, la necessità che la Camera assuma una propria responsabilità in presenza dell'endemico degrado che attanaglia le consultazioni elettorali a Napoli ed a Caserta impongano la necessità di un intervento coraggioso, quale quello da me richiesto con la precedente relazione e che ora ribadisco. In base alle argomentazioni svolte, concludo invitando l'Assemblea a disporre l'annullamento delle operazioni elettorali oltre che nelle 45 sezioni indicate dal relatore per la maggioranza anche nelle 70 sezioni del mandamento di Mar-

cianise (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fatto parte in una delle scorse legislature della Giunta delle elezioni che constatò, ma non poté accertare, e ve ne spiegherò le ragioni, che vi erano gravi irregolarità per una lista nel collegio di Roma. Vi fu il sospetto che le preferenze attribuite ad un leader politico allora molto in vista fossero in larga parte aggiunte sulle schede dalla stessa mano. Lo scioglimento anticipato delle Camere impedì il completamento delle indagini che peraltro non erano state veloci.

Credo che sarebbe stato molto opportuno allora concludere l'indagine; per una denuncia politica e non per annullare il risultato, perché in realtà vi era coincidenza tra le schede ed i verbali — quanto al numero delle preferenze attribuite — e non vi sarebbe stata la possibilità di mettere in discussione un evidente broglio elettorale perché l'esistenza di un'identica mano che aveva aggiunto le preferenze non poteva essere dimostrata in modo tale da accertare l'irregolarità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

ALFREDO PAZZAGLIA. Non era il primo sospetto su risultati elettorali, ma non fu neanche l'ultimo. I brogli elettorali ci sono stati più volte, errori elettorali altrettanto. E senza andare molto lontano nel tempo: onorevoli colleghi, ricorderete che dopo lo svolgimento delle elezioni amministrative di Roma siamo rimasti in dubbio per parecchi giorni sul risultato, almeno per alcune liste; senza parlare delle «stranezze» — chiamiamole così — che si verificano molto spesso per quanto riguarda i voti di preferenza. Ma non è mai accaduto — dobbiamo dirlo con soddisfazione — che una denuncia di irregolarità elettorale abbia

avuto un'attenzione pari a quella dedicata dalla Giunta al caso di Napoli-Caserta. Il caso è più grave degli altri? Mi limito a dire forse. Certo è che la gravità è emersa per la volontà di andare a fondo che ha dimostrato la Giunta delle elezioni.

E questa ha lavorato velocemente. Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che la Camera ha già discusso il caso di Napoli-Caserta ed oggi sta esaminando i risultati delle indicazioni date dalla Camera attraverso quell'ordine del giorno che — cito soltanto un aspetto — invitava la Giunta a completare alcune indagini.

Purtroppo è mancata la piena prova di alcuni fatti; mi riferisco al caso di Marcianise. La perizia decisa dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha escluso che le schede elettorali delle quali si è provato qualche avanzo dopo il «fuoco» fossero quelle delle elezioni del 1987. Grave leggerezza quella di non conservare le schede e di conferirle magari come carta da macero! È un'ipotesi, ma fra le ipotesi che si possono fare, questa trova consistenza sul piano logico e su quello probatorio.

Come si fa a sostenere, come ha fatto poc'anzi uno dei relatori di minoranza, che se ci sono delle schede bruciate di altre elezioni, dobbiamo pensare che siano state bruciate anche alcune schede dell'ultima competizione elettorale politica?

Vorrei dire subito — anche se avevo intenzione di farlo in un'altra parte del mio intervento — che la Giunta delle elezioni è certamente un organo politico, ma quando deve giudicare sulla regolarità dei risultati elettorali essa deve adottare soltanto criteri giuridici e non criteri politici. La Giunta, inoltre, non può, sulla base di un sospetto che non è giunto a livello di un indizio serio o di una prova, stabilire delle verità che verità non sono: si tratta soltanto di posizioni preconcepite che non possono trovare accoglienza nelle decisioni finali della Giunta e nelle sue proposte all'Assemblea.

Qual'è la conseguenza di questa affermazione della perizia decisa dalla procura di Santa Maria Capua Vetere? Che mancano le schede per il controllo e che si

devono perciò prendere per buoni i verbali che sono l'unico documento elettorale che resta alla Giunta delle elezioni e alla Camera per decidere, non esistendo prova di un'attività illecita che consenta di annullare il voto. Non si tratta in questo caso di dare al verbale un valore diverso da quello che si dà al verbale di altre sezioni, perché la situazione è completamente diversa. Nel caso di Marcianise, infatti, il verbale è l'unico documento elettorale, mentre nel caso di altre sezioni questo non è l'unico documento disponibile; esso è in contrasto con le schede e in tale contrasto prevalgono quest'ultime sul verbale stesso. Quindi, nel valutare questo fatto, la Giunta si è comportata con una obiettività ed una serietà che credo debbano essere accettate ed approvate.

Vi sono poi altri verbali ed altre sezioni. Ci sono le sezioni di Torre del Greco, due sezioni di Napoli Barra dove sono stati aperti i plichi e sottratte le schede, e altre sezioni — complessivamente sette — nelle quali si sono registrate delle chiare manomissioni. Di esse la Giunta prende atto, traendone le dovute conseguenze. Di quali conseguenze si tratta in questo caso? La conseguenza consiste nel non considerare validi i risultati delle sezioni dove si sono verificati fatti di questo genere.

Nella sostanza, il ragionamento della Giunta — che ripeto è un organo che non può esprimere giudizi politici — è ineccepibile: non si possono invalidare le votazioni in sezioni nelle quali esista soltanto il verbale e le cui schede non risultino sopresse dolosamente anche se esistono serie denunce di irregolarità e seri sospetti. Può darsi che la soppressione sia stata dolosa, ma ciò non risulta; e quando non risulta, non è dolosa. Questa è la logica che ci deve guidare nel decidere in casi di questo genere. Perché la prova della sottrazione dolosa deve essere fornita all'Assemblea alla quale non possono essere forniti soltanto dubbi e sospetti.

Non si possono neanche ritenere alterate le schede per il solo fatto che in alcune sezioni non vi sono schede bianche. Le ipotesi che si possono formulare per queste schede bianche sono due (ho constatato

che, nella sostanza, i relatori di minoranza non si sono soffermati molto su tale argomento). La prima si basa sul fatto che tutti siano talmente orientati politicamente da non lasciare schede bianche (è un fatto rarissimo; direi che sono delle eccezioni alla regola normalmente inesistenti). La seconda si basa invece sul fatto che le schede bianche siano state utilizzate da coloro i quali hanno commesso i falsi. Personalmente sono convinto che si tratti, con maggiore probabilità, della seconda ipotesi.

In ogni caso non esistono per me, e credo per nessun altro, delle prove che consentano di annullare i voti di quelle sezioni nelle quali non si sono registrate schede bianche.

Potrebbe anche essersi verificato — come eccezione alla regola — che gli elettori di quelle sezioni siano stati tutti capaci di fare una scelta e che nessuno fosse incerto o privo di orientamento. Ed allora le conclusioni che si debbono trarre da questa vicenda non possono essere che quelle tratte dalla Giunta, partendo appunto dalla premessa che ho fatto sulla valutazione delle prove.

Ma la questione del collegio Napoli-Caserta (mi sia consentito dirlo ai pochi colleghi presenti) non deve finire qui, anche se, purtroppo, in questo momento non può finire in modo diverso per quanto riguarda le convalide. La Giunta delle elezioni ha già fatto quanto gli era stato chiesto nei due punti della risoluzione approvata dall'Assemblea il 14 giugno dell'anno scorso. Essa ha infatti inviato all'autorità giudiziaria, al Consiglio superiore della magistratura e alla Commissione antimafia tutta la documentazione acquisita che possa interessare questi tre organi; ha fatto tutto ciò tramite la Presidenza, e siamo ben lieti che ciò si sia verificato.

Ma la Giunta ha fatto qualcosa di più: ha inviato gli atti al procuratore generale presso la Corte di cassazione non al fine di chiedere qualcosa (perché non poteva farlo) ma per rappresentargli l'opportunità che tali atti venissero rimessi ad altro giudice perché quello di Napoli non aveva certamente dato prova in quel periodo di

meritare la fiducia necessaria per giudicare su una materia del genere. Considero questa un'iniziativa molto importante proprio perché alcuni alti magistrati di Napoli, come dicevo, hanno tenuto un comportamento che dimostra irresponsabilità, per non dire di più.

Voglio leggere ai colleghi che non abbiano avuto occasione di esaminare la relazione per la maggioranza le dichiarazioni rese del primo presidente della Corte di appello. Egli afferma che i magistrati dell'Ufficio centrale circoscrizionale si recarono da lui sorpresi di quanto era accaduto e, domandandogli che cosa si dovesse fare, e cioè (cito testualmente) se «attribuire le mille schede ad un certo candidato appartenente ad una determinata lista che invece (l'«invece» è mio) aveva ottenuto soltanto (anche il «soltanto» è mio) ottocento voti», dopo essersi consultato il primo presidente ritenne che «il minimo che si potesse fare, senza con ciò risolvere il problema, fosse l'abbassamento dei voti di preferenza alla soglia dei voti di lista».

Ciò significa che all'imbroglione commesso in sede di seggio si aggiungeva un'altra irregolarità, quella di modificare il risultato elettorale sulla base della considerazione che certamente nessuno può prendere più voti di preferenza di quanti siano i voti di lista. «Ciò allo scopo di rendere meno inquinato il risultato», aggiunge il primo presidente della Corte di appello, «ma non certo per compiere qualcosa di diverso che non avevamo l'attribuzione per poter fare», quasi che all'Ufficio centrale circoscrizionale fosse invece consentito di fare le cose che sono state fatte.

Il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale, che dirà che i risultati sono tutti da buttare, aggiungere in un'altra occasione: «noi abbiamo dovuto dichiarare la nostra incapacità a risolvere il problema».

Ma la verità, onorevoli colleghi, è che tutto il meccanismo elettorale per il collegio di Napoli-Caserta è stato irregolare.

Ad esempio, l'irregolarità nella consegna e nella successiva raccolta delle schede era stata consentita dall'ufficio cir-

coscrizionale che non aveva certamente organizzato le cose — o, meglio, non si era preoccupato di controllare che tutto fosse stato organizzato — in modo da impedire i brogli che si sono poi verificati.

Dopo queste vicende sono stati promossi 250 procedimenti; non sono pochi, ma 112 di essi sono stati subito archiviati. Ecco un'altra delle prove di come male abbia funzionato la magistratura di Napoli ed ecco un altro elemento che giustifica l'attribuzione ad un'altra sede dei giudizi su questi fatti: per Torre del Greco, dove sono state sottratte le schede, si è proceduto soltanto per danneggiamento, cioè per il fatto che la porta del locale in cui erano custodite le schede fosse stata sfondata e non per il fatto che le schede fossero state sottratte. Siamo a questi assurdi, che il Parlamento non può assolutamente tollerare.

In sostanza, sembra che la parola d'ordine dell'autorità giudiziaria di Napoli sia stata quella di non toccare le elezioni. Si è così proceduto per tutto il resto, anche per il danneggiamento di una porta, ma non per fatti sulla base dei quali si sarebbero potute mettere in discussione le elezioni. Quindi, onorevoli colleghi, la magistratura di Napoli non ci ha garantito, mentre ancora meno ci hanno garantito gli scrutatori ed i presidenti di seggio.

Abbiamo già discusso in quest'aula il fenomeno per quanto riguarda gli scrutatori ed i presidenti di seggio, allorché — In assenza di pesanti contrasti — considerammo l'opportunità di non perpetuare le tradizionali modalità di designazione degli scrutatori, che hanno certamente portato a irregolarità e a risultati che non corrispondono alla reale espressione della volontà degli elettori.

Quanto è accaduto a Napoli è clamoroso, ma non possiamo chiedere fondatamente altre indagini; abbiamo l'obbligo di giungere alle conclusioni per quanto riguarda le convalide. I fatti di Napoli ci devono dare indicazioni per il futuro.

Gli atti sono stati già inviati al Consiglio superiore della magistratura, all'antimafia ed al procuratore generale presso la Corte di cassazione. A questo punto, chiediamo l'intervento del Governo e lo fac-

ciamo senza alcun bisogno di presentare un documento. L'esecutivo non è presente oggi in Assemblea, ma abbiamo ugualmente il dovere di porgli il problema; esso deve assumere le iniziative che gli sono possibili. Innanzitutto, il ministro di grazia e giustizia deve intervenire presso il Consiglio superiore della magistratura. Il Governo non è — come il Parlamento — estraneo a quest'organo, poiché un suo rappresentante vi partecipa di diritto. Il Governo, inoltre, ha la possibilità di agire attraverso il commissario antimafia, che fa capo al potere esecutivo e non a quello legislativo o giudiziario.

Il Governo dunque ha la possibilità di attivarsi in relazione ai due organi che ho citato. Il Parlamento da parte sua (ma lo stesso Governo dovrebbe agire nella medesima direzione) deve mettere allo studio provvedimenti per garantire la regolarità delle elezioni. Non partiamo da zero, perché in passato qualcosa è stato già fatto. Ritengo che il tempo sia sufficiente, per le prossime elezioni.

Apro una parentesi. Si parla molto di riforma elettorale, per garantire alla maggioranza stabilità, assicurare la possibilità di avere premi e per ridurre le presenze in Parlamento: tutti argomenti sui quali certamente si può discutere, ma che non ci trovano molto d'accordo. Tuttavia mi pare che si debba fare una prima cosa: garantire che i risultati delle elezioni siano regolari. Infatti, se le elezioni sono irregolari non servono assolutamente tutti i congegni preferenziali, chiamiamoli così, per assicurare un maggiore risultato, una maggiore presenza di alcune forze, eliminandone altre. Né serve la novità che dovrebbe essere introdotta attraverso il referendum ammesso dalla Corte costituzionale, relativo alla possibilità di indicare una sola preferenza invece delle tre o quattro consentite oggi.

In primo luogo, ripeto, si deve approntare un sistema che garantisca il risultato delle elezioni. Credo che la strada più giusta da seguire sia quella del voto elettronico; non ve ne sono altre. Considerata la situazione italiana, non riusciremo ad eliminare i brogli se non introdurremo il

voto elettronico, naturalmente quello serio, perché vi sono anche gli imbrogli elettronici...

ALESSANDRO TESSARI. I lettori addomesticati!

ALFREDO PAZZAGLIA. Vi possono anche essere lettori addomesticati. Certamente occorre trovare un sistema che eviti che le persone che stanno nel seggio alterino le schede o i verbali; questo occorre garantirlo.

Dobbiamo anche evitare, onorevoli colleghi, che diventi difficile votare. Infatti l'uso di metodi elettronici può determinare anche difficoltà per persone che non hanno molta attitudine per questi congegni. Dobbiamo tuttavia cercare un sistema adatto, perché con quello attuale non è assicurata né dai presidenti né dagli scrutatori e neppure, come abbiamo visto nel caso di Napoli, dalla magistratura, la regolarità.

Credo che dobbiamo anche porci il problema della modifica della organizzazione della Giunta. Non si tratta di una cosa da nulla; me ne rendo perfettamente conto. All'inizio del mio intervento ho parlato di una mia personale esperienza in un'altra Giunta delle elezioni. Se considero oggi tale esperienza, mi rendo conto della necessità di un organo tecnico più ampio, oltre che di alcuni maggiori poteri, per consentire la rapidità dei controlli e la loro efficacia. Certamente non può trattarsi di un organo fisso, per così dire. L'attività di tutte le Giunte delle elezioni non è mai stata impegnativa per tutta una legislatura. In genere il lavoro più pesante si svolge all'inizio della legislatura, poi va diminuendo, salvo che non si manifestino casi come quello che stiamo esaminando oggi.

Occorre, allora, un organismo elastico, che si sovradimensioni — scusate l'espressione — nel momento di congestione del lavoro e possa tranquillamente essere ridimensionato nel periodo, in cui non vi è troppo lavoro. Sono anche necessari alcuni maggiori poteri che il regolamento può facilmente attribuire, in modo che

nessuno possa più pensare che si fanno gli imbrogli e che, come si suol dire con una espressione che circola nei corridoi, quando si entra qui dentro non si esce più.

Questo forse è il massimo insegnamento che possiamo attingere da questa vicenda, la quale peraltro deve concludersi con l'approvazione della relazione di maggioranza e con la chiusura del contenzioso, che non è giusto tenere a lungo aperto. Vi sono infatti molte persone, molti galantuomini che sono stati eletti con voti veri e che non debbono subire le conseguenze di imbrogli messi in atto per favorire altri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la seconda occasione che ho di parlare in Assemblea sulla relazione della Giunta delle elezioni in merito alla verifica dei poteri per il collegio di Napoli e Caserta. I colleghi ricorderanno che nel giugno scorso la Camera approvò il rinvio in Giunta per un riesame della relazione (anzi per una sua riedizione) che tra l'altro comportò, ancora una volta, l'individuazione di un nuovo relatore nella persona del presidente della Giunta delle elezioni, onorevole Trantino.

Qual è stato in questi mesi il fatto nuovo rispetto a quanto acclarato dalla Giunta fino al giugno scorso? Come è stato ricordato dai colleghi, in particolar modo dall'onorevole Pazzaglia, che ringrazio per l'acutezza delle osservazioni, analizzando i resti delle schede bruciate nel comune di Marcianise si è chiarito — fatto essenziale — che esse non erano della presente legislatura, ma di altre precedenti. Quindi si era trattato di uno sfollamento degli archivi della pretura interessata, pertanto le schede erano state sicuramente distrutte senza dolo.

Questo è un elemento molto importante, direi fondamentale nelle deliberazioni della Giunta che in precedenza aveva ritenuto doloso il rogo delle schede e conseguentemente compromessa la possibilità di verifica complessiva del collegio.

Sembra che il collega Salvoldi consideri di poco conto questo elemento significativo; addirittura egli dice che i verbali non sono sufficienti a far fede delle nostre deliberazioni, sarebbero pezzi di carta privi di valore probatorio. Se così fosse, dovremmo chiederci se sia legittima la presenza in quest'aula di tutti quei colleghi — a cominciare proprio dall'onorevole Salvoldi — la cui elezione è stata convalidata dal Parlamento sulla base dei verbali (come è noto infatti la Giunta delle elezioni opera solo in sede di ricorso), poiché l'Assemblea avrebbe deliberato senza una base di documentazione elettorale certa.

La Giunta nelle sue deliberazioni deve basarsi sui verbali e soltanto in sede di ricorso può accedere alla visione delle schede. La norma quindi deve essere quella di far ricorso ai verbali che fanno fede fino a prova contraria; ovviamente, nel momento in cui si aprono le schede, esse fanno premio sulle certezze evinte dai verbali. Tutti i deputati proclamati eletti in quest'Assemblea e che non hanno avuto ricorsi lo sono stati sulla base dei verbali e quindi secondo la procedura ordinaria, che deve essere ritenuta valida e non assolutamente opinabile come ritiene l'onorevole Salvoldi.

La questione oggi sollevata — mi auguro comunque che la discussione si concluda con l'approvazione della relazione di maggioranza — concernente i risultati elettorali e i voti di preferenza ai deputati del collegio di Napoli, comporta un aspetto molto importante per tutta la Camera e non soltanto per i colleghi interessati, per il collegio XXII e per le popolazioni napoletane e della provincia di Caserta.

È bene ricordare — ma molti lo dimenticano — che la Giunta delle elezioni non ha il compito di investigare o di svolgere indagini sui brogli elettorali (oltre tutto non ne avrebbe gli strumenti e la facoltà), ma di procedere alla verifica dei poteri.

Questo è il vero compito della Giunta, onorevoli colleghi; la verifica dei poteri è la *conditio sine qua non* per ottenere certezza nella composizione della Camera.

Signor Presidente, dopo quasi quattro anni dalle elezioni del 1987 la composi-

zione della Camera non è ancora certa: infatti non è stata ancora convalidata la nomina di novantadue deputati eletti sulla base dei resti.

NICOLA QUARTA. Per colpa di chi?

BRUNO STEGAGNINI. A causa del collegio di Napoli, che è stato oggetto di una così ampia indagine.

È giusto indagare e spingersi fin dove è possibile (ed anche oltre) anche se si tratta di un solo collegio elettorale, ma sarebbe immorale non consentire a novantadue parlamentari di questa Camera di ottenere la convalida della loro elezione avvenuta nel collegio unico nazionale, non rispettando così il loro diritto e quello degli elettori.

Se non disponiamo del risultato elettorale definitivo del collegio di Napoli non possiamo procedere al computo di tutti i risultati elettorali relativi ai parlamentari eletti sulla base della ripartizione dei resti. Questo è il nostro compito, cari colleghi. Il nostro dovere principale è quello di dare certezza alla composizione della Camera; del resto, rinvii ed accertamenti sono stati esperiti oltre ogni limite. Siamo consapevoli che non era possibile fare più di quanto è stato compiuto.

Sono a tutti note (se ne è parlato nel giugno scorso e lo ha poc'anzi ricordato anche il relatore) le indagini svolte *in loco*; sono state altresì interrogate persone che potevano essere coinvolte nelle vicende connesse alle manomissioni dei risultati elettorali, ma oltre questi limiti non potevamo andare. D'altra parte, alcuni interrogatori sono stati possibili per la «bontà» dei magistrati: la Giunta non potrebbe infatti esercitare tale diritto, poiché i suoi membri sono parlamentari e non ufficiali di polizia giudiziaria o magistrati. Per l'imparzialità con la quale opera la Giunta delle elezioni può comunque ritenersi una sorta di magistratura garante della composizione della Camera, della condizione di tutti i parlamentari e degli elettori.

Le indagini sul collegio di Napoli hanno comportato enormi sacrifici per la Giunta e per i funzionari che con essa collabo-

rano, che ritengo doveroso ringraziare per aver svolto un lavoro eccezionale nel corso di anni sia per verificare i dati di tutte le sezioni elettorali, sia per effettuare gli ulteriori accertamenti espletati dalla Giunta con apposite visite ispettive al collegio in questione.

Non a cuor leggero ma con la consapevolezza di aver fatto tutto quanto era possibile, credo sia ora opportuno approvare la relazione di maggioranza, anche se, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Pazzaglia, permane qualche preoccupazione. Mi riferisco al modo con il quale si sono svolte a Napoli le elezioni, celebrate senza il necessario rigore: l'onorevole Salvoldi ha prima fatto riferimento alle irregolarità riscontrate sezione per sezione. Ma per l'esperienza maturata in tre legislature, in qualità di componente della Giunta delle elezioni, posso affermare che simili irregolarità si registrano, ovviamente con percentuali diverse, in tutti i collegi: ecco un problema sul quale dovremmo riflettere in vista delle deliberazioni alle quali dovremo pervenire dopo l'approvazione della relazione di maggioranza, al fine di garantire le future elezioni politiche e la certezza della composizione della Camera.

Deve esser chiaro che stiamo parlando di un problema che non riguarda solo il sud, non investe solo Napoli, ma si verifica in tutti i collegi elettorali, anche quelli del nord. Se esaminaste la posizione dei deputati dei quali è stata contestata l'elezione nelle passate legislature, potreste constatare che si è trattato di parlamentari eletti in molti collegi del centro-nord e non solo in quelli meridionali.

Certo, il sud e Napoli in particolare destano più di altre zone preoccupazioni, per la connessione tra criminalità e politica e l'incapacità della magistratura di far luce su fatti delittuosi connessi in sede di elezioni. È anche opinione corrente che la macchina dello Stato nel Mezzogiorno funzioni meno bene che altrove.

Questi problemi sono noti a tutti e devono comunque indurci a non criminalizzare e a non deliberare basandoci solo su preconcetti o su opinioni correnti.

La Giunta delle elezioni ha fatto tutto quello che poteva per ottemperare, non soltanto in termini temporali, a quanto la Camera aveva stabilito. Ricordo infatti che la Giunta si assunse l'impegno di procedere in sei mesi alla revisione del collegio in questione. A tale proposito ringrazio tutti i colleghi che hanno sottratto tempo all'attività parlamentare e politica per svolgere questo lavoro faticoso, difficile e talvolta anche noioso di controllo delle schede elettorali.

La Giunta — dicevo — ha ottemperato a tutte le deliberazioni assunte, inviando la documentazione all'autorità giudiziaria, alla Commissione antimafia ed anche alla Corte di cassazione, l'unico organo in grado di rimettere i processi in corso ad altra autorità giudiziaria per motivi di legittima suspicione. Tutto questo lavoro è stato svolto con la consapevolezza di rendere una doverosa risposta al Parlamento ed anche al paese che attende certezze circa la composizione delle Camere.

Devo dire però, anche sulla base della mia personale esperienza di questi ultimi anni, che la Giunta delle elezioni svolge i suoi compiti tra molte difficoltà: i deputati che la compongono devono infatti trovare il tempo per lavorare in quella sede al di fuori delle loro attività in Commissione, in Assemblea, di partito oltre che personali. E in tutta onestà, controllare milioni di schede, come è avvenuto per il collegio di Napoli, è un lavoro veramente improbo, faticoso e defatigante, ripetitivo; e qualche volta anche noi non siamo in condizione di verificare con certezza il voto, perché le capacità di attenzione dopo un po' vengono meno.

Pertanto, bisognerebbe valutare l'opportunità di modificare il processo di revisione delle schede, nonché di potenziare la Giunta delle elezioni proprio nei momenti più difficili. Mi chiedo poi se non sia il caso di rivedere anche il regolamento della Giunta stessa per quanto riguarda le questioni di incompatibilità e di ineleggibilità. Siamo nel 1991 e questo regolamento appare oggi molto vecchio; esistono infatti nell'ordinamento politico e nell'ammini-

strazione pubblica in senso lato istituti nuovi, che non erano stati previsti all'atto della sua redazione. Noi stessi ci troviamo in grande difficoltà quando si tratta di giudicare in ordine ai motivi di incompatibilità o di ineleggibilità che riguardano molti colleghi. Bisogna inoltre ricordare che molte cose sono cambiate; mi riferisco alla stampa, alla televisione, ai modi in cui i parlamentari si propongono al grande pubblico. Si tratta di problemi che devono essere rivisti.

Colgo dunque questa occasione per sollecitare l'avvio di un processo di revisione del regolamento della Giunta delle elezioni, che a mio avviso non è più rispondente ai criteri ai quali si ispira attualmente la vita politica e parlamentare, nonché al modo in cui la società è presente nel Parlamento nazionale, attraverso i suoi rappresentanti in questo organo costituzionale.

Da ultimo, signor Presidente, voglio ricordare che siamo in presenza di prospettive referendarie in ordine a modifiche elettorali. L'orientamento relativo ad un referendum in materia dimostra che i cittadini sono sensibili al problema dei brogli, delle irregolarità e delle manomissioni. Ne consegue che si dovrà forse procedere ad una modifica del sistema elettorale. Il problema naturalmente non riguarda solo i voti di preferenza e il sistema di votazione. Si è parlato di voto elettronico, di lettori ottici e di voti espressi attraverso schede perforate; il Ministero dell'interno ha già compiuto alcune sperimentazioni ed anche in Parlamento sono stati effettuati studi, che sono ad uno stadio avanzato. Io stesso, fin dalla passata legislatura, ho presentato una proposta di legge in materia di voto elettronico.

Ritengo che da parte di tutti i parlamentari e di tutti i partiti sia necessaria la volontà politica di portare avanti il processo di cui sto parlando, per evitare che altre vicende come quella che ci ha visto protagonisti per tre anni e mezzo — tra polemiche, critiche e articoli sulla stampa, con l'opinione pubblica che talvolta ha criminalizzato gli stessi parlamentari impegnati in un faticoso lavoro — determinino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

sfiducia nei confronti delle istituzioni e dei loro rappresentanti.

In conclusione, signor Presidente, mi dichiaro favorevole alla relazione Trantino, che testimonia un notevole sforzo per accertare non già la verità totale, ma quella che abbiamo potuto provare con la documentazione in nostro possesso e in base alle indagini e alle attività investigative e informative poste in essere nel corso di questi mesi.

PRESIDENTE. Onorevole Stegagnini, lei ha sollevato il problema della revisione del regolamento della Giunta delle elezioni, sottolineandone la vetustà.

BRUNO STEGAGNINI. È del 1957!

PRESIDENTE. È innegabile che si tratti di un regolamento per certi versi superato; tra l'altro, dal 1971 ad oggi il regolamento della Camera è stato oggetto di molte modifiche. Credo sarebbe quindi opportuno che l'ufficio di presidenza della Giunta delle elezioni preparasse una sorta di schema di riforma del suddetto regolamento, il che renderebbe più facile affrontare il problema in seno alla Giunta per il regolamento. Se la Giunta delle elezioni volesse assumersi tale compito, la Presidenza ne sarebbe ben grata ai suoi membri.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, a nome della Giunta esprimo ancora una volta gratitudine per l'attenzione che ella rivolge ai nostri lavori.

Era compito della Giunta predisporre un nuovo regolamento. E ci troviamo ora nella felice occasione di annunciare che, esaurito il tema della verifica dei poteri per il collegio Napoli-Caserta, e ritornando quindi ad un'agenda dei nostri lavori sicuramente più lieve di quella che finora ha

caratterizzato la nostra attività, ci occuperemo solamente della modifica del regolamento, per proporre una bozza che speriamo possa portare alla soluzione e al superamento dei problemi emersi, soprattutto di quelli che oggi sono stati prospettati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, io non ringrazio (come usiamo dire ritualisticamente tutti quando prendiamo la parola) i colleghi che mi hanno preceduto, per il semplice motivo che mi hanno gettato in uno sconforto penoso. Io non so da che parte affrontare questa materia, perché non siamo dinanzi ad una questione di ordinaria amministrazione. La Giunta delle elezioni non è stata chiamata a verificare una serie di errori, quelli che, come ricordava il collega Stegagnini, si riscontrano probabilmente in tutte le circoscrizioni elettorali del nostro paese da quando abbiamo conquistato la democrazia. Errori, cattive, trascrizione, e così via, sono ipotizzabili e sono all'ordine del giorno; non è questo che ci preoccupa. La Giunta delle elezioni, di fronte a contestazioni per errori non dolosi, non ha motivo — credo — di particolare turbamento.

Il turbamento nasce invece quando siamo in presenza di fatti che, comunque li vogliamo definire, sono autentici colpi mortali alla democrazia. I brogli, i trafugamenti di schede, le manipolazioni dei verbali delle sezioni sono espressione di una volontà che non ha nulla a che vedere con gli errori possibili. E poiché come Parlamento siamo organizzati in un certo modo e nelle Giunte delle elezioni, come in tutte le Commissioni, abbiamo una composizione che riproduce l'esatta configurazione della maggioranza e delle minoranze esistenti nelle due Assemblee, se abbiamo la possibilità di accertare brogli, cioè il manifestarsi in alcuni casi di volontà dolose da parte di partiti della maggioranza contro la volontà dell'elettorato...

GUIDO MARTINO. Della maggioranza?

ALESSANDRO TESSARI. Lo so, tu dici che non sono solo della maggioranza. Abbiamo visto gli elenchi dei ritocchi, che probabilmente riguardano un'intera circoscrizione elettorale. Voglio però farti notare che la volontà della maggioranza, a tutela di un risultato o per la contestazione di un risultato, rischia in questo caso di non essere espressione di un organismo neutrale, anche se la presidenza del collega Trantino, che è un deputato dell'opposizione, dovrebbe in qualche modo garantirci dell'equanime volontà di indagare.

Io credo vi sia una questione molto più importante della stessa modifica del regolamento invocata in questa sede e sollecitata dal Presidente. Mi riferisco al problema dei limiti che dobbiamo avere per la legittimazione del Parlamento e di organismi ad esso esterni in presenza di volontà soggettive di brogli, e quindi di volontà dolose. Non credo infatti che la maggioranza del Parlamento potrebbe essere serena nel giudicare ed eventualmente nel contestare dei risultati ove l'esito di ciò le fosse sfavorevole.

Dico questo con un certo imbarazzo. Sono d'accordo con chi ha detto che non ci troviamo di fronte all'ennesimo episodio di stile napoletano o meridionale, caratterizzato dalla disinvoltura con cui si è alla registrazione della volontà popolare. Io sono convinto, e non solo teoricamente, che oltre ad errori non intenzionali esistono e siano esistite in tutto il paese volontà deliberate di brogli.

Io stesso colpevolmente sono stato testimone silenzioso di alcuni di questi brogli, avvenuti nel lontano 1976 nella mia città di Treviso. Si trattò di un fatto «banalissimo». Durante la notte fui informato che erano stati tolti i sigilli in due seggi e mi recai sul luogo, dove constatai che metri di sigillo erano stati strappati dalle porte. Raccolsi la testimonianza scritta delle guardie, che mi confermarono che tutto era regolare perché avvenuto con il consenso e previa telefonata della prefettura, anzi con la macchina della prefettura stessa... Il presidente del seggio ed il rappresentante di

lista di un partito — non è molto rilevante dire quale — si erano attardati per due ore, nottetempo, dentro i seggi.

Mi parve ovvio concludere che si doveva procedere all'arresto immediato, nella notte, di coloro che avevano compiuto simile prodezza. Mi si consigliò di agire in un certo modo (e la responsabilità non è del mio partito di allora, ma mia, perché avrei potuto fare diversamente), ed io accettai quella logica che ora ho sentito serpeggiare qui e che mi preoccupa moltissimo. Mi si disse che la contestazione si sarebbe potuta compiere in qualunque momento, evitando il gesto clamoroso di far arrestare nella notte quattro padri di famiglia — così mi si disse — perché avevamo gli elementi per provare che erano stati rotti i sigilli e commesse delle effrazioni (evidentemente erano state manomesse anche le urne con le schede).

La spiegazione che dette allora il mio partito, e che io accettai, fu la seguente: se l'esito elettorale non fosse stato favorevole al mio partito, avremmo proceduto alla contestazione. Si dà il caso che in quell'occasione noi raddoppiassimo i voti e la contestazione non ebbe luogo. Ci accontentammo di dare a questa vicenda una interpretazione — tra virgolette — «opportunistica».

Io credo che nella convivenza civile sia necessario avere anche una buona dose di opportunismo, nel senso che non si deve cadere nella tentazione isterica ed ossessiva del formalismo, perché penso che non potremmo o non avremmo potuto convalidare nessuna Parlamento di questa nostra Repubblica se avessimo voluto assumere, formalisticamente, che anche un solo vizio fosse sufficiente per invalidarne l'elezione.

Qual è dunque il prezzo che dobbiamo pagare per la convivenza? Io credo che qui dentro siamo tutti d'accordo che sia meglio comunque il rischio dell'imperfezione della democrazia piuttosto che la barbarie o il primitivismo della non democrazia, e sappiamo che non abbiamo altro modo per raccogliere la volontà popolare che quello di utilizzare questo meccanismo farraginoso del voto, con il conteggio complicatissimo che conosciamo.

Possiamo auspicare — ed io condivido l'invito che è stato rivolto da più parti — di riuscire a ridurre le occasioni o le opportunità che i fatti che abbiamo denunciato possano ripetersi in futuro. Voto elettronico, schede magnetiche: probabilmente vi sono delle strade, ma io sono comunque convinto che anche questa sia un'utopia. Non dobbiamo pensare che un qualsiasi strumento che fossimo in grado di inventare sarebbe per definizione immune dai difetti abbiamo portato nella pratica, un pò empirica e semplicistica, del meccanismo degli spogli, del computo delle schede e in generale del voto, al quale ci siamo affidati fino ad oggi.

Io sono convinto che quello di una macchina così perfetta da darci la garanzia di non riprodurre quegli errori che siamo invece o vogliamo essere capaci di compiere sia un sogno che caratterizza tutta la storia del pensiero scientifico. Abbiamo sempre sognato, fin dalla nascita delle prime macchine cibernetiche, che ci si muovesse verso questa strada: evitare l'errore umano.

Rivolgendomi al presidente della Giunta delle elezioni vorrei dire che oggi siamo arrivati ad un paradosso, in cui anche qui dentro ci stiamo dibattendo. La stagione o la generazione più avanzata della cosiddetta «intelligenza artificiale» è arrivata — paradossalmente — a proporre quello che non credevamo fosse il punto di approdo di una tale ricerca. Noi infatti pensavamo che il computer, la macchina, il robot, l'intelligenza artificiale potessero essere capaci di non ripetere gli errori compiuti dall'uomo. Abbiamo però scoperto che se si vuole veramente creare questa macchina, questo robot, questo umanoide capace di compiere le stesse operazioni che fa l'uomo ma di non commettere errori e di non incorrere nelle inadeguatezze proprie dell'uomo, dobbiamo allora dare ad essa una caratteristica aggiuntiva: la volontà di sbagliare!

Il paradosso sta nel fatto che una macchina perfetta, nel senso umano, deve possedere caratteristiche umane, deve cioè essere capace di esprimere una volontà dolosa. E questo è un paradosso che blocca

la ricerca dell'intelligenza artificiale. Una macchina perfetta infatti non dovrebbe ripetere i nostri errori; ma per essere tale, capace cioè di esprimere le nostre potenzialità, essa deve essere creativa, capace di annoiarsi e dunque anche di commettere l'errore intenzionale. Questa sarebbe la macchina perfetta cui affidare la soluzione delle nostre inadeguatezze!

Ebbene, questa macchina, che un domani potrebbe risolvere i nostri problemi di ordine elettorale ma anche mille altri, allorquando sarà veramente adeguata avrà anche le nostre inadeguatezze...

Ho fatto questo discorso per dire che dobbiamo essere consapevoli di quanto stiamo facendo. Personalmente avrei preferito che nel regolamento della Giunta delle elezioni (e quindi nel regolamento della Camera) e nella nostra legge elettorale si assumesse questa possibilità. Noi, in pratica, siamo stati dei pasticcioni. Infatti, registrando che nel nostro paese vi era un'enorme volontà anche deliberata, di brogli, a partire dal primo atto della nostra democrazia avremmo dovuto capire qual era la soglia che eravamo intenzionati a non varcare e quale il prezzo che eravamo disposti a pagare per andare comunque avanti.

Presidente Trantino, oggi ci troviamo di fronte al paradosso che anche se volessimo rifiutare la proclamazione di alcuni deputati eletti nel collegio XXII (Napoli-Caserta), non lo potremmo fare perché ciò comporterebbe l'ineleggibilità o la non legittimazione di tutti coloro che sono stati successivamente eletti sulla base del meccanismo dei resti, a livello nazionale.

Un meccanismo elettorale che per certi versi contempli — come avviene con la legislazione comunale — la possibilità di un errore deliberato, di una volontà dolosa di compiere in una circoscrizione brogli e manipolazioni di schede, ci consentirebbe oggi di dire che lì si deve ripartire da zero, ripetendo le elezioni. Questo non sarebbe un gran danno, il costo sarebbe relativo e la tranquillità psicologica per la nostra coscienza democratica sarebbe forzata. Noi invece ci troviamo, fin dall'inizio della legislatura, a trascinare una vicenda ver-

gognosa senza essere ancora in grado — e siamo quasi arrivati alla fine della legislatura — di decidere se quanto è avvenuto sia tanto grave da compromettere la legittimità di questo Parlamento oppure se ci si trovi indubbiamente di fronte ad una volontà quasi dolosa, certo da stigmatizzare e denunciare, ma che non supera quella soglia che abbiamo deciso di non varcare. Abbiamo deciso — ma il dramma è che non abbiamo deciso! — di pagare un qualche prezzo a questa cultura antidemocratica, la cultura, appunto, della manipolazione delle schede precontrollate e del voto trasparente.

È stato ricordato da qualche collega che probabilmente fra pochi mesi saremo chiamati ad esprimerci su un referendum, l'unico sopravvissuto alla falce, un po' incredibile e assurda, fatta dall'alta corte, mirante proprio a ridurre i margini dell'operazione — credo tutta italiana — del controllo preventivo del voto.

Confesso che ero già deputato da più legislature quando ho scoperto che il voto in Italia, almeno in alcune regioni, era trasparente di fatto. Non ero mai riuscito a capire come qualcuno potesse controllare il voto dei singoli elettori, fino a quando, in una piazza della provincia di Taranto, un semplice contadino, molto colto, mi ha detto: «Lei mi avrebbe anche convinto e sarei disposto a votare per lei, se non fosse che ho già promesso il mio voto». Rispondo io: «Chi ti vede, nel segreto dell'urna?» Mi risponde: «Solo un nordico ingenuo può non sapere che il voto è controllabile con il sistema delle quaterne o terne bizzarre promesse nel seggio dove si va a votare con la propria famiglia, con tutti i parenti, con il clan che concorre ad una petizione, ad una domanda di beneficio, di una grazia, di un favore e così via.

Non so se il Parlamento sarà in grado, avrà tempo e volontà politica per elaborare una legge che corregga questa logica tremenda e che si muova nella direzione indicata dai sottoscrittori del referendum. Credo comunque che, anche se si individuasse una soluzione, non si risolverebbe il problema che sta alla radice del faticoso lavoro della Giunta. A livello di legislazione

generale non è stato infatti sciolto il nodo centrale: noi dovremmo poter proclamare in tempi brevissimi la legittimità del Parlamento, esportando altrove — almeno io penso così, e non so cosa dirà il collega Mellini per far luce sul punto con la sua saggezza di giurista — tutto il contenzioso, che riguarda appunto volontà dolose di manipolazione di schede, per far uscire il Parlamento stesso dalla condizione paradossale, da un punto di vista logico e formale, di essere quello che provvede alla propria legittimazione senza avere formalmente la possibilità di autolegittimarsi.

In pratica, noi rappresentiamo una macchina che vuole procedere — avendone la volontà e la forza politica che le deriva da un consenso popolare amplissimo — alla propria legittimazione dopo aver creato una serie di leggi che ci obbligano a contestare la nostra stessa legittimità.

Credo che questo non sia un problema di poco conto. Se invece che con qualche seggio o anche con un'intera circoscrizione popolosa com'è quella di Napoli-Caserta, fossimo alle prese con una discussione riguardante dieci collegi (tra cui magari Milano, Roma, Firenze), cosa potremmo dire di più di quello che stiamo dicendo? Si moltiplicherebbe il nostro imbarazzo, ma non arriveremmo — come non riusciremo probabilmente neanche nel caso in esame — a una indicazione precisa.

Noi vorremmo che il Parlamento, attraverso una manifestazione di volontà la più ampia possibile, ammettesse chiaramente di sapere che i brogli ci sono stati, ma che non hanno superato una certa soglia; che si tratta cioè di un colpo inferto alla nave della democrazia e del parlamentarismo che comunque non l'ha affondata. Potremmo anche decidere che i numeri sacri e costituzionali di 630 deputati e di 315 senatori non è assoluto. Potremmo anche decidere che dove i brogli hanno superato certe soglie essi comportano la decadenza degli eletti in quella circoscrizione.

Scatterebbero certamente mille altre conseguenze di carattere politico, formale e relative ai rapporti numerici tra maggioranza ed opposizione derivanti dalla vo-

lontà del paese. Sappiamo infatti che alcune aree sono espressione omogenea di una certa volontà politica.

Mi dispiace che il presidente Trantino creda nella possibilità di raggiungere un risultato per la via intrapresa. Vi esprimo la mia personale ammirazione per il lavoro svolto (avete compiuto una fatica certamente non invidiabile) ma temo che per questa strada non si possa raggiungere l'obiettivo che vi siete prefissi. Ho l'impressione che siamo in presenza di una situazione che verrebbe definita in linguaggio informatico di autoreferenza. Si sta compiendo una sorta di corto circuito: non siamo infatti in grado di stabilire fino a che punto si sia legittimati a legittimare la situazione determinatasi nel collegio interessato.

Ho letto i documenti presentati nel corso della legislatura e la relazione di minoranza, molto chiara, del collega Teodori, presentata l'11 giugno del 1990: ebbene, non trovo nulla da aggiungere in ordine alla vicenda in esame. Purtroppo gli interrogativi che il collega Teodori si poneva restano intatti. Abbiamo pertanto predisposto un ordine del giorno che presenteremo a conclusione del dibattito, che ricalda perfettamente la conclusione posta in calce alla relazione di minoranza: bisogna avere quindi il coraggio di riprendere in mano tutto, azzerando nuovamente le risultanze dell'indagine.

Non ritengo sia possibile superare — amo molto la logica perché mi dà la misura della mia inadeguatezza — con gli strumenti legislativi e regolamentari a nostra disposizione questo paradosso: se le schede non ci sono (a prescindere dall'esistenza di una volontà soggettiva dolosa di chi le abbia fatte sparire o dalla buona fede di chi le abbia bruciate) ed esse rappresentino l'ultimo elemento cui rinviare, ritengo che sarebbe molto più onesto, e politicamente più tranquillizzante e rassicurante, decidere che il Parlamento è legittimo anche se è scomparso un milione di schede, sostenendo che è meglio correre questo rischio piuttosto che quello di un rimando infinitistico alla ricerca di una legittimazione perduta.

Anticamente nel sud d'Italia, che non è solo il sud delle fantasie truffaldine qui evocate, si pervenne con la scuola di Elea ai vertici del pensiero. Permenide ed il suo discepolo Zenone avevano colto il rischio del formalismo esasperato: il rimando infinitistico.

Ebbene, noi torniamo indietro alla verifica della fonte di legittimazione del nostro Parlamento, ma scopriamo che, se esso non è nella sua pienezza, non è legittimo. Un Parlamento delegittimato deve quindi dare legittimazione a se stesso. Tuttavia, andando a ritroso nel tempo, le precedenti legittimazioni sono altrettanto inadeguate: l'esigenza di basare la nostra legittimazione su un punto fermo non può supporre che esso risieda nella correttezza della procedura. Ritengo sia più importante stabilire quale lesione della procedura decidiamo di accettare perché la macchina della democrazia, e quindi della legittimazione del Parlamento, possa andare avanti.

Concludo qui le mie riflessioni. Al momento opportuno avremo modo di illustrare il nostro ordine del giorno. Ritengo che occorra por mano subito, prima ancora che al risultato indicato, all'intreccio tra legislazione generale, regolamento della Camera e competenze parlamentari e della Giunta per le elezioni, affinché il quadro teorico di quanto è avvenuto non divenga ulteriore elemento di freno nel prossimo parlamento della Repubblica.

Non so se in precedenza — forse il Presidente della Camera ha una memoria storica migliore della mia — siano mai trascorsi quattro anni di una legislatura per avere gli elementi di prova della legittimazione di un Parlamento; a me pare che siamo per lo meno in prossimità di una soglia critica, l'obiettivo in questione.

Credo sarebbe un grande passo avanti verso la democrazia, che deve essere forma e metodo, ma anche sostanza, decidere in futuro quando il *vulnus* fatto alla democrazia, al metodo democratico, alla trasparenza e al rispetto della volontà degli elettori, da queste volontà dolose, mafiose e camorristiche che vogliono alterare la volontà del cittadino attraverso i

brogli, le manipolazioni e la trafugazione delle schede... diventa tale.

All'inizio di una legislatura dobbiamo stabilire qual è la soglia di rischio che non intendiamo attraversare e delegare ad entità esterne al Parlamento: all'autorità giudiziaria, ad una magistratura che non produca le logiche di maggioranza e minoranza che spesso sono l'occasione di una soluzione di tipo consociativo alle discrepanze formali che vengono messe in evidenza.

Credo sarebbe una buona lezione di metodo far in modo che il Parlamento inizi la sua attività nella pienezza della sua legittimità e della sua legittimazione, risolvendo i problemi inerenti alle ragioni in base alle quali siamo legittimati a rappresentare l'intera collettività. Ma dobbiamo essere cittadini *optimo iure*, mentre ho l'impressione che continuiamo a vivere come *cives inuto iure* per tutta la durata del nostro mandato parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, credo che raramente la Camera abbia affrontato un'opera di giustizia e chiarezza così impegnativa ed attesa come quella che ci vede oggi per l'ennesima volta impegnati a discutere i titoli di legittimità di una parte della Camera.

Signor Presidente, lei ha più volte manifestato attenzione e ha dimostrato un'acuta sensibilità per questo risolto di estrema importanza nell'ambito della riforma della politica, che è tanto più delicato e acuto in quanto stiamo compiendo un atto di autotutela in senso tecnico. Dobbiamo, quindi, *in limine* fugare qualsiasi sospetto di indulgenza o di elucubrazioni che si muovano in una logica giustificativa.

In questa sede il garantismo ha due facce: garantire il diritto alla difesa, garantire un assoluto, trasparente e visibile contraddittorio tra chi svolge una funzione di accertamento, la Giunta, e chi si troverebbe coinvolto, anche se incolpevolmente, in una vicenda che, se conclusa in

un certo modo, potrebbe di fatto eliminare il fondamento giuridico dell'elezione.

Questo garantismo va espletato anche sul versante esterno, vale a dire su quello del nostro rapporto con l'opinione pubblica che il diritto di sapere perché prendiamo delle decisioni in un senso o nell'altro. La dialettica, quindi, va assicurata e protetta non solo in questa sede, ma anche fra questo momento di alta politica istituzionale e quello della sovranità popolare che si esercita con la conoscenza ed il controllo sulle nostre scelte.

Nel soffermarsi sul lavoro svolto dalla Giunta in un regime di riservatezza, anzi — come è previsto dal regolamento — di segretezza, ritengo opportuno partire dalle affermazioni del presidente della Giunta stessa, l'onorevole Trantino, non soltanto per dare il segno di una sensibilità, ma anche per lanciare un grado di allarme su un episodio, che è tra i più — temo — tipici di malcostume politico, come quello dell'alterazione del voto. L'onorevole Trantino affermò testualmente: «La centrale dei brogli esisteva in ogni comune in cui si svolgeva l'elezione in quest'area».

Credo sia opportuno assumere come punto di partenza per un ragionamento la necessità di sfuggire alle suggestioni. È necessario comprendere in quale arco ristretto di ragionamento dobbiamo inserire una doverosa conclusione, perché il regolamento della Camera prevede che si debba comunque arrivare ad una conclusione. Dobbiamo decidere se vadano convalidate o annullate o altrimenti rese prive di efficacia le elezioni nel collegio XXII (Napoli-Caserta).

Allora, forse, non è soltanto questione di trasparenza e quindi di pubblicità, come non è soltanto una questione di capacità di autotutela — in questa sede abbiamo il compito di difendere l'istituzione parlamentare —, ma è anche una questione di tranquillità e di saldezza della tenuta del ragionamento che ci porta ad una conclusione che deve essere stabile perché stabili sono i presupposti di un tale ragionamento.

Non possiamo però trascurare un ele-

mento di contorno che mi pare utile anche se non determinante nell'espressione di un giudizio. Si tratta di un fenomeno che ha avuto una storia prima e dopo questo episodio e che continua a «fare storia», se è vero, come abbiamo potuto accertare, che anche nelle successive elezioni svoltesi in quelle zone si sono verificati casi di brogli elettorali. Le gravissime alterazioni verificatesi sono state infatti provate. In tal senso, invito i colleghi a leggere l'atto della procura della Repubblica di Napoli, datato 21 dicembre 1990, dove si afferma nuovamente che «nelle ultime elezioni è accertato che le irregolarità denunciate sono effettivamente avvenute e che un partito, la democrazia cristiana, ha beneficiato in Napoli-circoscrizione di 799 voti inesistenti».

Non credo che il riferimento alla magistratura debba essere fatto soltanto nei termini di un'effusione retorica né nei termini di una politica di trasferimento di fascicoli o di denegata responsabilità del Parlamento. È sicuramente facile, ma non produttivo, affermare che la magistratura non ha agito. Personalmente sostengo che la magistratura ha agito e che il Parlamento non ne abbia tenuto conto! Non penso che la magistratura possa rappresentare la fonte delle nostre più importanti informazioni; tali fonti devono, a mio avviso, essere rappresentate da quelle Commissioni — come la Commissione antimafia — che abbiamo attivato sia come organo diretto di conoscenza, sia come organo di conoscenza autorevole e credibile.

Qual è il parere di questa Commissione sul fradicio tessuto politico di quell'area? Qual è il suo parere sull'assenza di difesa rispetto alle pressioni ed all'assedio della camorra? Occorre allora leggere quegli atti, in particolare la relazione Azzaro, tanto per citarne uno, che contiene una specifica ricerca sul rapporto tra mafia e politica nelle ultime elezioni, in occasione delle quali decine di politici o di persone che si aggirano intorno alla politica sono morti ammazzati dalla camorra.

È allora forse con questa impostazione che si può leggere in trasparenza l'affermazione

del collega Trantino, secondo la quale la centrale dei brogli esisteva in ogni comune di quell'area. Non possiamo restare indifferenti né accontentarci di soluzioni tutto sommato pilatesche. Noi abbiamo invece il compito di stabilire se sia vero o meno che quelle elezioni si sono svolte regolarmente. Non possiamo mandare il fascicolo a fare il giro lungo dell'antimafia, del CSM e della magistratura, sapendo che poi non ritornerà in quest'aula: bisogna aprirlo e leggerlo, facendo dire alle parole ciò che esse significano e non ciò che vorremmo dicessero.

Sono sconcertato da alcune affermazioni contenute nella relazione di maggioranza: permettetemi di dirlo anche come giurista, cioè come persona che usa quale strumento di lavoro il vocabolario del diritto. Sono sconcertato del fatto che si possa arrivare ad affermare che è determinante stabilire, mediante una perizia non ancora ufficiale, che a Marcianise tutto è filato liscio.

VINCENZO TRANTINO, *Relatore per la maggioranza*. Chi ha mai detto questo? Lei è un sognatore più che un giurista!

GIANNI LANZINGER. Per quello che ci riguarda, tutto è filato liscio? Se non è vero, collega che ritieni che io non sia un giurista, vorrà dire che ti aspetterò al momento del voto: infatti saremo noi a dover decidere se a Marcianise tutto sia filato liscio o meno!

Vorrei ricordare il contenuto dell'ordine del giorno che abbiamo approvato quasi all'unanimità il 14 giugno 1990 e ricordare quale sia l'obiettivo di questo supplemento di indagini, che ha annullato — voglio rimarcarlo — quelle svolte in precedenza. Infatti si è riaperta l'istruttoria perché si è ritenuto che quella precedente non fosse sufficiente.

Il presupposto sul quale si basa il mandato alla Giunta è rappresentato dal fatto che la Camera, prendendo atto dell'insufficienza del punto al quale erano giunte le indagini compiute, ha considerato che la sistematicità, l'ampiezza e l'omogeneità delle irregolarità riscontrate in sedi di

verse potevano far ritenere che ci fosse stata un'azione convergente tesa ad alterare il voto, in particolare quello di preferenza.

Un elemento quindi è certo: la sistematicità, l'ampiezza e l'omogeneità delle irregolarità riscontrate. Questo è il punto acquisito, vale a dire l'esistenza di un sistema congegnato che coinvolge un'intera area e non singole sezioni — si tratta di centinaia —, e che, adottando un'identica metodologia di alterazione, ha dato vita ad un'ampia trama di brogli coordinati e concertati.

Oggi, leggendo la relazione di maggioranza sembra di capire che attraverso un'operazione di progressiva suddivisione di argomenti il tema ci è sfuggito di mano. È proprio così, colleghi della maggioranza e colleghi che avete convalidato questo equilibrismo logico-giuridico. Non avete completato le indagini estendendole anche ad altre sezioni elettorali e non avete attivato la procedura di garanzia prevista dall'articolo 17 del regolamento. Vi siete limitati a prendere in esame un argomento diverso, secondo quello che mi pare essere più un sillogismo apparente che un motivo.

Avete detto che si doveva distinguere fra un dolo provato ed una colpa supposta e che il reato sussisteva soltanto nel caso del dolo, mentre l'intenzione volontaria di soppressione solo nel dolo provato. Smontiamo questo ragionamento e vediamo cosa contiene.

Innanzitutto, non è affatto vero che si abbia reato solo in presenza di dolo. Perché mai? Evidentemente si verifica un reato quando vi è colpa; da quando in qua esiste solo il reato di dolo?

VINCENZO TRANTINO, *Relatore per la maggioranza*. Ma dove l'ha trovato?

GIANNI LANZINGER. Nella relazione Trantino si dice che la gravissima leggerezza di chi ha mandato al macero le schede non è rilevante ai fini dell'accertamento delle responsabilità e più ancora ai fini della regolarità delle operazioni elettorali. Si dice che vi è anche una prova a

giustificazione del fatto che non vi era dolo e che sussisteva «soltanto» la colpa (si parla di una colpa grave, anzi, di una gravissima leggerezza, per di più inutile).

Dove l'abbiamo trovato? Ve lo dico subito. Ho letto anch'io la perizia del tribunale di Santa Maria Capua Vetere; non ho letto ancora la sentenza e ritengo che una perizia senza sentenza sia un atto soltanto preparatorio e non un giudizio (credo che anche voi la pensiate così). Avete ritenuto quest'argomento tanto forte e convincente da fare barriera contro l'attesa di giustizia (certamente non sommaria) dell'opinione pubblica e l'avete trovato in grammi 0,2963 di reperto combusto. La perizia, infatti, ha riguardato proprio questo quantitativo di materiale. In pratica le vostre argomentazioni hanno tratto credibilità dalla cenere dispersa nell'aria. In sostanza, siccome nella perizia si dice che in grammi 0,2963 di reperto non sembra rinvenirsi una scheda dell'elezione che vi interessava, avete detto che vi è la prova che in quel luogo non sono state bruciate le schede.

Se un simile ragionamento fosse esposto davanti ad un qualsiasi ufficio giudiziario non vincereste la causa. Perché mai, dunque, questa tesi dovrebbe prevalere nell'ambito di un giudizio per così dire politico?

MAURO MELLINI. Non essere tanto ottimista!

GIANNI LANZINGER. Effettivamente, grazie a questa perizia, si potrebbe anche assolvere Gaetano Porfidia. Infatti la perizia è stata compiuta solo perché vi era un processo penale (58/A del 1990, con atti relativi, immagino) a carico di Gaetano Porfidia, che avete usato come argomento principe per chiudere la partita. Il perito ha rilevato che i residui cartacei erano quasi totalmente combusti. Voi avete sostenuto che, non essendovi prove, ciò dimostrava che non vi erano le schede; avete cioè rovesciato il ragionamento.

Continuo a domandarmi la ragione per la quale ritenete che vi sia differenza tra il macero della Croce Rossa, sicuramente

atto volontario (la discriminante è tra volontà e non volontà, tra volontà e caso), secondo voi, e il rogo della pretura. Evidentemente il tutto è avvenuto in un contesto in cui stavate cercando di acquisire prove e in cui l'indagine si stava allargando per arrivare al nocciolo.

E veniamo al punto nodale della questione, colleghi. Forse conviene rileggere le regole poste a fondamento del nostro diritto. Mi riferisco in primo luogo alla Costituzione, in secondo luogo al regolamento della Camera e in terzo luogo all'articolo 62 del testo unico n. 26 del 1948, il cui contenuto è stato poi riportato nell'articolo 87 del successivo testo unico del 1957.

L'articolo richiamato, che voi conoscete, afferma che vi è l'obbligo di non tener conto delle operazioni annullate, ma non vi è alcuna specificazione della natura dell'annullamento. Desidero anche ricordare l'articolo 17 del regolamento, che invece definisce tale natura. Esso sancisce che la Giunta ha il compito di riferire all'Assemblea «sulla regolarità delle operazioni elettorali». Colleghi, il vostro compito è soltanto relativo alla regolarità delle operazioni in questione, senza investire il reato doloso. Dovete cioè dirci, sulla base dell'ordine del giorno che vi ha impegnati, che cosa ne pensate dell'ampiezza, sistematicità e omogeneità delle irregolarità; questo è l'oggetto della vostra indagine. le elezioni sono state regolari? Penso che se sostenete che non avete potuto accertarlo, ciò dimostra che avete agito con grave, anzi gravissima leggerezza, pur sapendo che in ogni comune funzionava la centrale dei brogli elettorali. Quanto meno potremmo aspettarci che affermiatene che non è stato ancora accertato il presupposto della regolarità o che non potete accertarlo. Aggiungo tuttavia che se non potete accertare che l'elezione è regolare ciò significa che essa è irregolare. Non esiste una funzione vicaria della prova. Ci troviamo in questo contesto, con tali presupposti e con le vostre vibranti espressioni di scandalo quando trasmettete tutto alla magistratura e quando vi domandate chi guarderà i guardiani, senza avvertire che

in questo momento siamo noi i guardiani della regolarità delle elezioni.

Non penso che si possa accettare la proposta formulata dalla maggioranza della Giunta delle elezioni. Vi è la necessità di chiedere nuovamente un accertamento, che deve essere finalmente fatto. Noi proporremo che si ritorni, nonostante tutto, ad indagare e lo diciamo perché non crediamo a ciò cui mostra di credere il relatore per la maggioranza quando alla pagina 7 della relazione afferma: «... di cui all'articolo 17 del regolamento, che tra l'altro, se applicato per eccesso indagatorio, comporterebbe previsioni catastrofiche in termini temporali, frustranti ogni risultato almeno in termini di legislatura oltre all'ingiusto coinvolgimento di eletti incolpevoli».

Il problema non è quello di chiudere comunque il procedimento perché non vi è il tempo di proseguire: si conclude quando si è in grado di farlo. Oggi, come voi stessi avete affermato, non siete in condizioni di giungere ad una conclusione, né potete dire che: «la crisi forzosa di efficienza tecnica si risolve a favore di chi imbrogliando sa che i tempi lunghi necessari sono i migliori complici per ogni negata giustizia». Affermando ciò, infatti, accettate tale ricatto.

Né è congruo il riferimento all'ingiusto coinvolgimento di eletti incolpevoli; mi rendo conto che qualcuno tema di essere esautorato e delegittimato per colpa altrui, perché attraverso il meccanismo della risistemazione dei resti e delle preferenze evidentemente qualcuno può rischiare di essere sostituito da un altro eletto. L'argomento però non è accettabile: la regolarità o l'irregolarità non è qualificata dalla colpa di chi ne subisce direttamente le conseguenze, ma dalla condotta di chi ha compiuto o meno quell'atto. Se qualcuno senza colpa rischia di non essere più deputato vorrà dire che attualmente è deputato senza regolarità. Non vedo ragioni per negare questo assunto evidente. Se qualcuno è deputato senza regolarità allora non può continuare ad esserlo.

Perché mai parlate di incolpevoli che riceverebbero dei danni, forse per creare

una suggestione maggiore di quella che già si determina in questa materia? Forse intendete costruire ulteriori alleanze a favore del vostro assunto?

Non credo che il vostro compito sia quello di punire i colpevoli e premiare gli innocenti. Dovete dirci una cosa molto più semplice e insieme molto più complessa: se le elezioni erano o meno regolari. Ovviamente dovere dirci anche quali siano i rimedi tecnici da apportare, ma al momento dovete applicare il regolamento in vigore, pur avanzando proposte per il futuro. Però, non si può oggi affermare che non è possibile decidere. Per altro, credo che una decisione possa essere assunta e, mi pare, ho indicato il modo in cui farlo.

Noi, signor Presidente, chiederemo che si proceda ad un ulteriore deprecato ma necessario supplemento di istruttoria.

Il lavoro svolto dal 14 giugno scorso non ha consentito di accertare se i risultati elettorali di almeno 70 sezioni del comune di Marcianise, le cui schede sono per altro distrutte, siano stati o meno regolari.

D'altra parte, le conclusioni delle indagini della magistratura (qualunque sia il loro significato tecnico e la loro validità processuale) non giustificano la proposta di confermare i risultati di quelle sezioni. Per altro, i verbali non acquistano comunque soddisfacente efficacia probatoria, così come avverrebbe nel caso in cui si giungesse ad opposte conclusioni.

Per tali motivi, crediamo siano indispensabili altri tre mesi per completare le indagini: tale termine rappresenta il possibile orizzonte entro il quale esaminare ancora i problemi oggi in esame. Tre mesi potranno forse garantirci l'immagine propria di chi sa far giustizia, pur trattandosi di una materia «propria». In caso contrario, temo che risulteremo poco credibili quando ci accingeremo ad elaborare provvedimenti concernenti la giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, la lettura della relazione per la maggioranza presentata dal presidente

della Giunta delle elezioni, onorevole Trantino, induce a considerazioni estremamente gravi ed amare.

Tale nostra reazione deriva anzitutto dal fatto che discutiamo di un tema fondamentale per un sistema politico che voglia essere fondato sull'espressione della volontà popolare attraverso l'elezione dei suoi rappresentanti in Parlamento e nelle altre assemblee in cui si articolano nel nostro paese le funzioni legislative ed amministrativa. Siamo indotti ad amare considerazioni non solo dal passo della relazione in cui appare evidente la lacerazione attualmente esistente fra certezza morale, personali convincimenti, passione civile (certamente nobile) e la freddezza necessaria per valutare sulla base di parametri sicuri quando è accaduto, ma anche da una serie di questioni sulle quali sembrano per altro concordare la relazione per la maggioranza e quelle di minoranza.

Mi riferisco al sistema elettorale, alla normativa che dovrebbe salvaguardare la correttezza nell'espressione del voto, alle prassi relative alla verifica dei poteri delle Camere, nonché al funzionamento di organi di garanzia generale (la giustizia penale) o specifica (quelli che svolgono gli accertamenti relativi al procedimento elettorale) ed all'operato degli uffici elettorali.

Vi sono constatazioni relative all'atteggiamento della magistratura di Napoli che non credo possano essere liquidate così come fa il collega Lanzinger, perché le considerazioni contenute nella relazione della maggioranza sono più che fondate. Tali constatazioni non ci meravigliano perché lo scandalo elettorale di questo collegio - perché di scandalo si tratta - è di portata ben vasta e volersela cavare riferendosi ai rapporti tra la politica e camorra è chiaramente un alibi e un modo per eludere il vero problema.

Non si tratta di vedere se vi sono stranezze solo nei fatti più gravi di Torre del Greco e di Marcianise e in quelli di tante altre sezioni, ma se vi sono stranezze — che tali non sono, perché hanno una precisa e specifica spiegazione e quindi sono fin troppo chiaramente evidenti — nell'al-

fabetizzazione esplosa nel momento elettorale, nella passione per i voti di preferenza, nella fuga non dal voto ma dall'espressione del voto bianco o nullo che si è «riversato» nell'espressione dell'ultima facoltà data a ciascun elettore. Forse altre analisi potevano essere fatte sul modo di esprimere il voto e sulla chiara firma delle schede attraverso la combinazione dei sistemi di espressione della preferenza, il cui controllo non era certo compito della Giunta.

Personalmente sono contrario sia alla riduzione del numero delle preferenze sia alla loro abolizione, ma è chiaro che attraverso di esse si può controllare il voto. Forse qualche verifica per campione potrebbe pure essere fatta, se non in sede di Giunta delle elezioni almeno da un'indagine che potrebbe essere utile per la modificazione delle leggi relative all'espressione del voto.

È inutile ricorrere — dicevo — alla questione della presenza, delle infiltrazioni e delle connessioni tra politica e camorra: la realtà è che vi sono organizzazioni politiche di tipo camorristico che non hanno alcun bisogno di apporto tecnico o non tecnico da parte di organizzazioni tradizionalmente e propriamente camorristiche, perché l'immagine che deriva da questa relazione è dell'esistenza di un meccanismo che è sostanzialmente concorrenziale. Nel nostro paese il problema non è quello del rapporto tra politica, mafia e camorra, che pure esiste ma è marginale rispetto all'altro problema della concorrenza esistente tra organizzazioni politiche di tipo mafioso e camorristico e organizzazioni mafiose e camorristiche di tipo più tradizionale.

E quando nell'ambito dell'attività politica si riscontra l'inquinamento di tipo politico-camorristico di queste organizzazioni, questo di per sé è già sufficiente, senza stabilire se vi sia un rapporto con l'una o con l'altra cosca mafiosa o camorristica. L'eventualità che questo tipo di pseudopolitica, di avvilimento e di deformazione dell'attività politica si arricchisca con tali rapporti (che esistono sempre tra concorrenti; così come ci sono i «patti» di

non aggressione», i *trust*, per limitare e regolare la concorrenza e gli utili del mercato) è un altro discorso. Non dobbiamo certo discuterne in questa occasione, ma si tratta di una questione che dovrà essere affrontata in molte delle sedi in cui si svolgono le discussioni parlamentari.

Torniamo ora agli aspetti più specificamente rilevanti della vicenda in esame. Non ci meraviglia che in un ambiente come quello di cui ho parlato ci sia voluto da parte della magistratura il pungolo esasperato e lo scandalo suscitato da certi procedimenti quali l'arrotondamento e la sistemazione delle preferenze. Siamo di fronte ad una attività che è stata presentata (farò poi qualche amara considerazione al riguardo) come attività di supplenza rispetto a quella politico-parlamentare. Sarà pure un'attività di supplenza, oppure sarà qualcosa di peggio; ma una magistratura come quella di Napoli, che è la magistratura dei collaudi e dei collaudatori, come poteva non collaudare, assieme alle tante sciagure legate alle opere del terremoto, anche risultati elettorali «da terremoto» e da gestione dello scandalo ad esso collegato?

Esiste una connessione che risulta indubbiamente chiara. Se si parla di cosche politiche (questo deve essere altrettanto chiaro), ci si riferisce a cosche che si creano non solo all'interno dei partiti, ma anche del potere. C'è una mafia ed una camorra dell'ordinanza, della sentenza, del provvedimento, della carta bollata e c'è una mafia e una camorra della lupara, dei sequestri di persona (fatto marginale rispetto a tanti altri), delle estorsioni propriamente dette. Da tutto ciò viene fuori l'immagine di un sistema «bacato»: di fronte ad esso, quali sono le proposte della Giunta e della legge?

Voglio cominciare prendendo le mosse da alcune argomentazioni sostenute nella sua relazione redatta a suo tempo dall'onorevole Quarta, e chiedo venia se uso di seconda mano le sue espressioni. Nella relazione si legge che non è possibile accogliere la proposta di annullare i risultati delle 123 sezioni perché essa non è inserita nel contesto costituzionale e perché l'arti-

colo 67 della Costituzione precluderebbe ogni ipotesi di annullamento di elezioni, e l'articolo 87, secondo comma del testo unico delle leggi elettorali ridurrebbe ogni operazione di verifica al mero computo dei voti. Se tale considerazione del collega Quarta è esatta (e potrebbe anche essere esatta dal punto di vista giuridico), dobbiamo allora affermare che un sistema elettorale che non prevede l'annullamento di una elezione e la relativa sorte è privo in realtà di ogni effettiva possibilità sanzionatoria in relazione ai più gravi brogli e alle più gravi illiceità.

Dobbiamo prendere atto che è una falsa democrazia quella che non prevede sanzione!

In quest'aula si è affermato che, quando viene violato l'ordine internazionale, si deve ricorrere alla guerra se non vi è altro rimedio per ristabilire l'equilibrio. Non c'è infatti possibilità di ordine senza la sanzione e senza l'imposizione della stessa. Ebbene, a maggior ragione ciò dovrebbe valere con riferimento al meccanismo di legittimazione della funzione democratica. E invece si deve ammettere che elezioni svolte sotto la minaccia di manganelli e di mitra sarebbero convalidate perché non vi è altro mezzo per accertarne i risultati se non il computo dei voti, poiché il nostro sistema elettorale non prevede rimedi in simili casi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

MAURO MELLINI. In altri tempi si è invece provveduto ad annullare determinate elezioni, e non di qualche camorrista. Basti pensare che in passato fu annullata l'elezione di Garibaldi nel collegio di Mantova perché nella sala delle elezioni erano entrate persone che non erano elettori. La sanzione — ripeto — fu l'annullamento dell'elezione. Garibaldi era stato eletto in altri collegi, ma la sua elezione nel collegio di Mantova fu comunque annullata. E per la violazione di norme elettorali furono annullate anche le elezioni di galantuomini, nel senso autentico della parola e

non in quello in cui qualche volta si usa questo termine.

Dobbiamo allora prendere atto di queste considerazioni. E io mi attendo che, in sede di replica, anche da parte della Giunta vengano compiute riflessioni al riguardo.

È il sistema proporzionale con l'utilizzazione dei resti che rende caotica la situazione e quindi possibile il verificarsi di brogli? Vi è un accenno in tal senso nella relazione del collega Trantino, e io ne sono preoccupato perché, diversamente dagli appartenenti al partito di cui ho fatto parte e del cui gruppo faccio parte, non ho mai creduto che la panacea della situazione italiana fosse quella di arrivare al collegio uninominale. Non ritengo — ripeto — che quella sia la panacea dei nostri mali; non credo che esistano sistemi perfetti, tanto più che l'uno o l'altro storicamente hanno evidenziato le forze politiche, semmai è storicamente provato l'inverso: è il sopravvenire di nuovi gruppi politici, il nuovo equilibrio delle forze politiche che porta a riforme elettorali. Ciò è sempre avvenuto, forse anche per quanto riguarda il suffragio universale, che era comunque un problema diverso, attinente non al sistema ma alla «cittadinanza» elettorale.

Certo, a fronte dell'affermazione che è il sistema proporzionale a non consentire quella sanzione, dovremmo cominciare a renderci conto che esiste una sola alternativa: o troviamo anche per il sistema proporzionale una via d'uscita o altrimenti dobbiamo ammettere che questa è una grave pecca di tale sistema. Allora, se in presenza di un vizio generale del meccanismo elettorale in una circoscrizione non si può mai arrivare ad annullamento di elezioni, dobbiamo anche ammettere che le nostre sono sostanzialmente operazioni di convalida obbligata, salvo qualche cambiamento all'interno delle liste.

E se questa è sicuramente una considerazione fondamentale che dobbiamo trarre, io credo che anche le altre siano importanti. Alcuni colleghi suggeriscono di continuare ad indagare. Ma a fronte della posizione tranciante di chi propone di convalidare tutto quello che è avvenuto, io mi domando quanta intenzione di elu-

dere il problema vi sia dietro la proposta di ulteriori indagini.

Il collega Trantino sa benissimo che il processo alle intenzioni è l'ultima cosa che voglio fare e quindi non vorrà interpretare in tal senso le mie considerazioni in ordine al «succo» che mi sembra di cogliere nella relazione di maggioranza della Giunta delle elezioni. Anche perché, per quanto riguarda la legge, la ricerca delle intenzioni del legislatore è cosa molto seria. Quindi si tratta non di un processo alle intenzioni ma di una ricerca delle stesse.

Quello che mi preoccupa è anche il mezzo con cui ciò viene fatto. Certo, se il meccanismo non offre che una soluzione sostanzialmente obbligata — questa è la conclusione che si trae dalla vicenda —, possiamo dire che se l'irregolarità è marginale, c'è rimedio, ma se essa è globale, il rimedio non c'è più.

È un'altra considerazione veramente agghiacciante di cui dobbiamo tenere conto, anche perché nella storia abbiamo esempi di rimedi che si sono trovati fino a che le irregolarità elettorali erano marginali. Ma sarebbe ancor più grave se il principio dovesse discendere addirittura dalla formulazione della legge.

Arriviamo allo strumento. Prendiamo in esame la famosa storia delle schede di Marcianise. Non entrerò nella vicenda, anche perché non posso raccontare di avere meriti che non ho, quale quello di aver esaminato a fondo i dati relativi agli aspetti della questione.

In sostanza, però, mi pare che la relazione di maggioranza indichi il fortissimo sospetto che vi fossero elementi ben gravi, se qualcuno — come è pensabile — ha distrutto le schede. Tuttavia non c'è la «prova provata» che la distruzione sia stata dolosa. Allora non regge neanche il riferimento alla causola, la quale riguarda evidentemente la distruzione intenzionale e non quella dovuta a sia pur incredibile leggerezza. In mancanza di una prova della intenzionalità della distruzione — e quindi della causale — che potrebbe far risalire al fatto che l'ha resa necessaria, cioè alla non corrispondenza delle schede, e in mancanza delle schede stesse da porre a con-

fronto con i verbali, i risultati sono quelli attestati in questi ultimi.

Le mie impressioni sono corroborate da considerazioni che il collega Trantino non aveva bisogno di esprimere in ordine ai suoi convincimenti garantisti. L'onorevole Trantino, infatti, è persona per la quale l'epiteto «garantista» non è un insulto, ma giustamente — perché lo vive e lo pretende — un dato fondamentale della civiltà giuridica. *In dubio pro reo*: ma qui si tratta di vedere se discutiamo della reità di qualcuno. Certamente non è questa la materia del dibattito: noi parliamo della regolarità del procedimento elettorale. Mi pare però — francamente sarei lieto di sbagliarmi — che dalla relazione appaia che in fondo si tratta della reità delle schede. Le schede non sono ree di nulla, anzi sono esse stesse le vittime di manomissioni e di manipolazioni!

Il problema è di accertare se un documento come quello dei verbali abbia una sua validità. Occorrerà un riscontro fra la validità estrinseca e quella intrinseca (consideriamola per lo meno pari a quella dei pentiti: probabilmente questi verbali non sono «pentiti», ma tuttavia occorrerà riscontrarne gli elementi intrinseci ed estrinseci).

L'elemento estrinseco è dato dal riscontro oggettivo, non univoco ma rappresentato dal fatto che le schede sono andate in fumo. Sarà un «fumo» che ha lasciato tracce di un certo tipo; non mi soffermerò su questo punto, per carità (in proposito vi è non una sentenza ma una perizia)! L'onorevole Trantino ha letto i risultati della perizia, cosa che io non ho fatto; probabilmente, se li avessi letti, non sarei stato in grado di valutarla al pari dell'onorevole Trantino. Sta di fatto che queste schede sono andate in fumo, in cenere!

C'è poi un altro dato di fatto. Come sono stati compilati i verbali? Nella relazione vi sono delle considerazioni attinenti alle modalità generali dei verbali. Ora, sarebbe molto strano che proprio i verbali di Marcianise, diversamente dai verbali degli altri mandamenti, fossero stati redatti tutti bene: anche per quelli di Marcianise riterrai che si potrebbe rilevare una non cor-

rispondenza tra i voti di lista risultanti ed i voti effettivamente espressi.

Dunque, i verbali del mandamento di Marcianise hanno una intrinseca credibilità? Se manca l'intrinseca credibilità dei verbali, allora troppe sono le cose che non vanno bene. Certo, per il solo fatto che manchino le schede non possiamo affermare che i verbali non fanno fede (del resto, come è stato riscontrato, le schede mancano). Mi auguro pertanto che dalle repliche dei relatori emergano chiarimenti al riguardo, chiarimenti che ci rassicurano anche per ciò che riguarda il possibile e l'immediato.

Se, come nel caso in specie, vi sono prove che i verbali hanno certe caratteristiche, non possiamo affermare che essi costituiscono documenti che fanno fede fino a querela di falso. Ci troveremmo infatti dinanzi a dei documenti fasulli. Il discorso è analogo a quello della scheda testamentaria: se manca la data, la firma o vi sono abrasioni o altri vizi del genere, ma non si tratta tanto di dire che non è provato il contrasto con la volontà del testatore, quanto piuttosto di rilevare che in realtà la scheda, così come è formulata, non ha l'intrinseca capacità di attestare la verità, fino a prova contraria (cioè della captazione del consenso o dello stato di infermità mentale del testatore).

È un interrogativo che rivolgo ai membri della Giunta delle elezioni, perché possano fornire chiarimenti al riguardo.

Il problema importante, a mio giudizio, non è quindi di arrivare in questa sede ad una decisione di convalida delle elezioni, ad un rinvio o ad un'ennesima richiesta di nuove indagini, accertamenti e conteggi oppure ad una decisione di annullamento delle 50, 70 o 123 schede, sulla base della scelta di una posizione assunta con convinzione. Certo, anch'io penso che in questa materia si debba fare ciò che si ritiene giusto e farlo nel modo migliore, anche se mi rendo conto che sarebbe comunque estremamente poco di fronte all'immagine di un meccansimo che può causare ben altro che l'irregolarità dell'espressione di un voto.

Qui c'è un'associazione per delinquere!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ha ancora a disposizione due minuti.

MAURO MELLINI. Purtroppo i due minuti valgono solo per me, signor Presidente, e non per la vita delle associazioni a delinquere! Sono comunque sufficienti per concludere il mio discorso.

Signor Presidente, ritengo che siamo in presenza di meccanismi potenti e supportati da strumenti adeguati. Ci siamo sempre preoccupati di altre forme di alterazione della volontà popolare, quali la disinformazione, il clientelismo, le discriminazioni operate tra i cittadini, ma ora ci troviamo di fronte al fatto che addirittura nel momento dell'espressione del voto operino centrali costituite per modificarne il risultato. La relazione di maggioranza parla appunto della «creazione di centrali per la manipolazione».

Il voto non significa più nulla una volta che l'elettore non abbia la garanzia assoluta che la sua volontà — espressa in modo giusto o sbagliato, per mezzo di una scheda bianca o dell'indicazione di un partito, corredata o meno di preferenze — sia rispettata. Il cittadino invece sa che probabilmente il suo voto avrà qualche influenza, ma non si conosce fino a qual punto, perché poi il risultato dipenderà dal vaglio successivo che altri si possono arrogare.

Se ciò avviene, la democrazia è finita e se non vi è un sussulto del Parlamento di fronte a questa situazione — quali che siano le decisioni che si possono prendere nell'immediato in ordine al problema della circoscrizione Napoli-Caserta — le elezioni nel nostro paese sarebbero delegittimate. Saremmo tutti delegittimati, perché il problema non riguarda questo o quel collegio elettorale, se il sistema non avrà la capacità di reazione necessaria. La nostra non sarebbe più una «democrazia protetta», come qualcuno diceva, perché non sussisterebbe neanche la garanzia dei più fondamentali diritti del cittadino. Molto triste sarebbe allora la conclusione di questa giornata parlamentare!

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Salvoldi.

GIANCARLO SALVOLDI, Relatore di minoranza. Rinunzio alla replica, riservandomi di svolgere ulteriori considerazioni in sede di dichiarazioni di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Forleo.

FRANCESCO FORLEO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, dopo l'ampio dibattito svoltosi — mi rammarico del fatto che non mi sia stato possibile ascoltare le opinioni dell'onorevole Trantino, del quale ho tuttavia letto la relazione — non ritengo di dover sottolineare con maggior forza e convinzione le argomentazioni che ho già esposto.

Credo che siano emersi elementi di riflessione, nel rispetto delle opinioni fino ad ora manifestate, ma anche con maggiore evidenza e nettezza alcune contraddizioni, che intendo brevemente riassumere.

L'onorevole Pazzaglia, in un pregevole intervento, ha fatto presente che vi è stata una identica mano — è quanto abbiamo sostenuto — in questa e in precedenti vicende. Ed ha sottolineato che le nostre determinazioni devono essere adottate in base a principi e criteri giuridici certi. Indubbiamente, per non giungere ad una soluzione rispondente a criteri di giustizia sommaria o politica, occorre sottolineare con forza alcune questioni.

Una questione che mi pare fondamentale, e che è stata trattata da Mellini, attiene al voto che abbiamo espresso nel precedente dibattito, nel corso del quale non abbiamo attribuito ai verbali un valore probatorio e abbiamo rinviato la decisione finale — perché questo mi pare sia il contenuto dell'ordine del giorno votato dall'Assemblea all'unanimità — per effettuare ulteriori accertamenti. Ciò significa verificare le schede.

Vi sono altri aspetti che vorrei sottolineare.

Sempre in ottemperanza dell'ordine del giorno, abbiamo trasmesso gli atti alla magistratura, al Consiglio superiore della magistratura e alla stessa Commissione antimafia. Questo è un fatto che richiamerò successivamente.

Indubbiamente occorre fare in modo che si compiano tutti gli sforzi possibili perché i vari iter siano accelerati, soprattutto per quanto concerne la Commissione antimafia; ma è stato detto da più parti che, sia pure sulla base di inoppugnabili criteri giuridici, deve essere dato un segnale di inversione di tendenza.

Invito il relatore per la maggioranza a spiegarmi, nella malaugurata ipotesi — mi si consenta di dirlo — che dovesse essere approvata la relazione di maggioranza, quale sia la natura di questo segnale d'inversione. Rispetto ad alcuni addebiti sollevati in passato, vorrei sapere quale segnale daremmo alla magistratura che, sia pure con una certa inerzia, ha cercato di invertire situazioni «addomesticate».

Siamo quindi in presenza di manomissioni accertate, sulla cui natura dolosa o colposa non voglio soffermarsi, avendone già parlato nella relazione ed essendo già stato trattato questo problema da altri colleghi, in particolare da Lanzinger. Vi è poi un'ulteriore questione fondamentale: nell'ordine del giorno votato dall'Assemblea è ammessa la sistematicità, l'ampiezza e la omogeneità delle irregolarità, in un'azione convergente, tesa ad alterare il voto, ed in particolare quello di preferenza. Sono state prese in considerazione le varie situazioni, ma reputo necessario dare una risposta alla sistematicità, ampiezza ed omogeneità delle irregolarità, e non mi pare che nella relazione di maggioranza negli interventi svolti vi sia stato un segnale univoco in tal senso.

Emerge con maggiore evidenza la contraddizione tra l'entità dei brogli accertati e le conclusioni cui si è pervenuti. È quindi inevitabile che la soluzione prospettata, al di là delle argomentazioni addotte — delle quali non sono convinto, ma non voglio soffermarmi nuovamente

su di esse —, screditerebbe ulteriormente le istituzioni.

Ci troviamo quindi di fronte ad un imbroglio o ad un broglio, ma ci dichiariamo impotenti; quindi, secondo la relazione di maggioranza, andremmo ad un'assoluzione. Ritengo che una soluzione di tal genere non farebbe altro che ratificare il «cancro», la mutazione genetica di cui più volte abbiamo parlato. Mi rendo comunque conto che di fronte all'incapacità di cogliere alcuni punti sui quali costruire un discorso fondato su precisi elementi giuridici, sia difficile trovare una soluzione. Certamente la soluzione non può essere quella del gioco al rialzo o dell'alibi dell'impotenza di fronte agli attuali strumenti regolamentari.

Va indubbiamente accolto l'invito formulato dal Presidente di approfondire, nell'ambito della stessa Giunta, alcuni strumenti più puntuali. Sappiamo per altro molto bene — soprattutto noi che viviamo la realtà del Mezzogiorno — quanto sia facile aggirare una determinata situazione e anche la legge più puntuale.

Non intendo soffermarsi sulle motivazioni addotte dall'onorevole Stegagnini che in un passaggio del suo discorso ha voluto mischiare il sacro con il profano, nel senso che i verbali relativi alla elezione della stragrande maggioranza dei parlamentari qui presenti, passati attraverso filtri e controlli, non sono stati impugnati e non hanno richiesto una verifica successiva che portasse al controllo delle schede.

Ritengo, comunque, che accettare una soluzione come quella che abbiamo prospettato nel nostro ordine del giorno, che sollecita un ulteriore rinvio e ulteriori accertamenti, sia la strada migliore da percorrere.

Ribadisco che siamo consapevoli delle difficoltà emerse, ma siamo altrettanto consapevoli della pericolosità di una situazione che non ci permette, allo stato degli atti, di aprire un varco nella fitta selva delle irregolarità perpetrate. Non siamo soprattutto — questo è uno degli elementi centrali che intendo sottolineare — nelle condizioni di individuare le responsabilità

e di operare delle distinzioni tra chi ha commesso i brogli, tra un voto legittimo e un altro illegittimo estorto attraverso un'organizzazione di cui abbiamo accertato la natura.

Una certa possibilità esiste perché credo si debba considerare quanto ebbe a dire il vicepresidente del mio gruppo parlamentare, il collega Violante, il quale diede atto pubblicamente, nel corso del dibattito svoltosi il 13 e il 14 giugno scorso, ai colleghi della maggioranza di aver modificato la propria convinzione superando la precedente relazione. Per la prima volta in questa legislatura si è allora registrato un segnale — che speriamo non sia isolato — che supera la logica degli schieramenti: è infatti prevalsa la logica della correttezza e del confronto che — voglio sottolinearlo — ha sempre caratterizzato i lavori della Giunta.

Allora quale può essere l'elemento che rende valida l'accettazione dell'ordine del giorno? Ho affermato che si sono registrati dei segnali nuovi. Infatti, per il 22 marzo sono state emesse 11 comunicazioni giudiziarie. Il 22 marzo 1991 avremo modo (in seguito ad un processo che ritengo possa costituire quell'elemento cui faceva riferimento anche l'onorevole Pazzaglia) di disporre di elementi certi e oggettivi; ci troveremo infatti di fronte ad una sentenza del tribunale di Napoli e non ad un processo sommario. Potremo così pervenire alla conoscenza di un pezzo della verità sulla quale costruire — su elementi di carattere giuridico — una soluzione che non soffochi e non discrediti le istituzioni e tutti noi.

In questo modo non ci poniamo a rimorchio di una sentenza della magistratura, ma avremo elementi di chiarezza per uscire dall'indistinto e superare lo stato collettivo di impotenza e di contraddittorietà che, a mio giudizio, ha caratterizzato il dibattito odierno. Tutto ciò ci porta a sostenere che atti dolosi si sono verificati, ma che non siamo comunque in grado di colpirli. Potremo così uscire da questo stato di vaghezza che ci coinvolge tutti per capire se, continuando a lavorare in sede di Giunta delle elezioni, sia possibile emer-

gano nomi ed i cognomi di coloro che consentirebbero di risalire alla paternità dell'insieme dei brogli o di una parte di essi.

Allora mi sorge spontanea la domanda: è forse di questo che si ha paura, è per questo che si vogliono stringere i tempi, non avendo peraltro rispettato — lo faccio notare incidentalmente — i tempi di lavoro assegnati?

VINCENZO TRANTINO, *Relatore per la maggioranza*. I tempi impiegati per la presentazione della relazione in aula sono stati inferiori ai tre mesi!

FRANCESCO FORLEO, *Relatore di minoranza*. Siamo andati un pò oltre, ma non voglio insistere.

Credo quindi che debba essere seriamente preso in considerazione l'ordine del giorno che abbiamo presentato e che riteniamo costituisca la strada sulla quale possono crearsi convergenze. Come non rendersi conto, tenendo presenti le considerazioni svolte in particolare dal collega Melini, che l'approvazione della relazione di maggioranza sarebbe un passo indietro rispetto alla relazione Quarta? Non lo dico per attribuire punteggi, poiché sicuramente non ne ho la certezza né la capacità giuridica; non lo dico per presunzione, ma con serenità: la relazione Quarta aveva superato l'elemento rappresentato dal verbale ed aveva rinviato l'esame sul piano della scheda.

L'impostazione di questa relazione non consisteva nel nascondere o nell'occultare, ma nel basarsi su determinati elementi che l'Assemblea non ha riconosciuto come validi. A mio giudizio — a norma delle attuali disposizioni sia dell'articolo 17 del regolamento della Camera sia del regolamento della Giunta — si deve esclusivamente andare all'accertamento svolto sulla scheda.

Faccio notare che ci siamo mossi sulla base di ricorsi; nel momento in cui siamo stati chiamati ad esprimere un giudizio, è mancata però la possibilità di dichiarare — sulla base delle schede — se i ricorsi stessi fossero o meno fondati. Pertanto,

non siamo in condizione di fare giustizia; compiremmo anzi un'azione di giustizia sommaria respingendo *in toto* tali ricorsi.

Credo allora che lo svolgimento di ulteriori approfondimenti e l'attesa dei risultati delle iniziative adottate dalla Camera dei deputati in attuazione dell'ordine del giorno votato il 14 giugno 1990 ci consentiranno di operare un «intervento chirurgico» che difenda la democrazia e cancelli il grande «buco nero» che rischia di screditare ulteriormente le nostre istituzioni.

VINCENZO TRANTINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, data l'ora tarda e per un atto di omaggio all'Assemblea ed all'importanza del tema in discussione, chiedo l'aggiornamento dei lavori alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla sua richiesta.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

ALBERTO PROVANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, desidero sollecitare il Governo a rispondere all'interrogazione n. 3-02419 da me presentata, insieme ai colleghi Quercini e Violante sul cosiddetto «supercannone» iracheno, niente meno che il 14 maggio 1990.

Ho sollecitato questa risposta più volte, a cominciare da una lettera inviata al Pre-

sidente della Camera nel settembre dello scorso anno, e successivamente presso gli uffici. Abbiamo presentato questa interrogazione quando il nome di Saddam Hussein non era sulla bocca di tutti come oggi. Il 14 maggio dello scorso anno non si potevano immaginare né l'invasione del Kuwait del 2 agosto successivo, né, l'inizio della lunga notte della guerra del Golfo il 17 gennaio scorso.

Abbiamo chiesto di sapere innanzitutto se sia vero che le parti essenziali destinate al «supercannone» iracheno siano state costruite in Italia e se talune (per esempio, la culatta ed altre) addirittura da un'azienda di Stato, in una acciaieria delle partecipazioni statali.

Abbiamo chiesto di sapere come mai vi fossero uffici ministeriali che indagavano, tanto da riuscire a mettere mano su quelle parti del «supercannone» e da bloccare sulle banchine del porto di Napoli la spedizione dei pezzi, mentre vi erano aziende di Stato facenti capo ad altri ministeri che fabbricavano quell'arma.

Non è tollerabile che il Governo non risponda a tali quesiti, che non dica quali indagini ha compiuto e che, in sostanza, non aiuti a far luce e a far emergere verità e responsabilità. Tanto più oggi, che non è la primavera del 1990, ma questo inverno di guerra. Che cosa accadrebbe se i nostri soldati inviati nel Golfo Persico sapessero che Saddam dispone del «supercannone» costruito nelle acciaierie italiane?

L'imbarazzo del Governo è comprensibile tuttavia esso non può continuare a tacere. Per di più, oggi, a reggere il dicastero delle partecipazioni statali è lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, il quale dunque per rispondere deve soltanto coordinarsi con se stesso.

Sono trascorsi non uno ma nove mesi, signor Presidente, e non è possibile che il Governo non risponda agli interrogativi da noi posti. È su queste motivazioni che si basa il sollecito che ho voluto reiterare.

PRESIDENTE. Onorevole Provantini, la Presidenza prende atto di una richiesta che appare legittima. Non vi è dubbio che per ottenere una risposta tanto importante

i mesi trascorsi siano eccessivi. La Presidenza interesserà dunque il Governo a dare una risposta precisa e puntuale, in termini solleciti.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

«Nuovo regime dei termini di durata delle indagini preliminari» (5370) — *(con parere della I Commissione);*

«Nuove disposizioni in tema di reati contro l'Amministrazione della giustizia» (5390) — *(con parere della I Commissione).*

Sospendo la seduta fino alle 18,30.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 18,40.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'art. 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bargone, d'Aquino, Formigoni, Lenoci e Sacconi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti

disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 2583 — «Conversione in legge, con modificazioni, nel decreto-legge 22 dicembre 1990, n. 409, recante disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico» (5447);

S. 2585 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 1990, n. 411, recante proroga dell'aliquota del 9 per cento dell'imposta sul valore aggiunto sulle calzature e altre disposizioni urgenti in materia tributaria» (5448).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X e della XII Commissione;

alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della V, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 19 febbraio 1991.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Trantino.

VINCENZO TRANTINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia inconsueto per un relatore per la maggioranza (un ruolo per me inusitato) esordire avanzando un sospetto; il sospetto che pochi abbiano letto la relazione che ho avuto l'onore di presen-

tare all'Assemblea e ancor meno siano quelli che l'abbiano studiata.

Non posso trarre altra conclusione dall'esame degli interventi svoltisi oggi. In una gamma variegata, autorevole, per certi versi gratificante, di interventi di coloro che hanno usato toni polemici, antagonistici alla relazione, si è sicuramente evidenziata una superficiale conoscenza dei vari passaggi, che sarò costretto a richiamare.

Coerenza vuole che il sospetto che mi anima, per essere tale, non sia prova; se lo fosse, dovrei scomodare Oscar Wilde, che sosteneva: «Parlavano di niente, l'unico argomento di cui sapevano tutto». Poiché non ho la certezza che non vi sia stato questo approfondimento, mi permetto di rilevare che nulla è stato detto in contrario che non fosse già scritto. Ho così ricevuto i cosiddetti «suffragi involontari».

La differenza tra la relazione che ho avuto l'onore di presentare a nome della maggioranza della Giunta e quelle di minoranza consiste in questo passaggio obbligato: io sono portatore di dubbi, tanti; gli altri sono elargitori di certezze, tutte.

Mi permetto di rivolgere la seguente domanda soprattutto ai colleghi Forleo e Salvoldi, che apprezzo molto: siete veramente convinti che aspettavo sollecitazioni per fare pulizia, una volta che veniva data questa occasione ad un uomo che, non considerando la sua figura istituzionale, è anche deputato di opposizione? Onorevole Salvoldi, ha dimenticato — e questa corta memoria è grave ed ingiusta — che ho preferito soccombere con la sua relazione nel momento in cui potevo o non votarla o defilarmi?

Ho assunto, sottoscrivendole, tutte le mie responsabilità, come è costume della mia vita. È possibile che questi passaggi vi abbiano indotto a dimenticare che l'ordine del giorno per l'ampliamento dell'istruttoria recava la mia prima firma; inoltre, se mi consentite, la proposta era nata da una mia iniziativa, che poi ha avuto l'onore di raccogliere il consenso della quasi totalità dell'Assemblea.

Fingete forse di non sapere che dichiarare «inquinati» 22.000 voti e «sospetti»

58.000 voti (il che significa considerare inquinato un quoziente e sospetti diversi altri) stabilisce un primato di denuncia che mai quest'aula aveva registrato in tale materia?

Pertanto, tutto ciò dimenticato, il relatore per la maggioranza è indotto a ricordare — senza toni accesi — due passaggi fondamentali. Il primo: le irregolarità, secondo quanto abbiamo appreso, coincidono con la matrice dolosa e quindi attirano, quasi per un automatismo perverso, l'articolo 87, che prevede la sterilizzazione dei voti irregolari. Il secondo: quale sia la funzione dei verbali e quando codesta funzione divenga primaria.

Coniugando questi due passaggi ho registrato momenti alti nel dibattito di questa mattina; intendo riferirmi agli interventi degli onorevoli Pazzaglia, Tessari e Melini, che ringrazio.

Ringrazio inoltre per i toni aspri l'onorevole Lanzinger, il quale mi ha sbalordito — lui che si è professato ed è giurista — quando ha affermato di aver letto nella relazione che vi sono dei reati che presuppongono soltanto la matrice dolosa, e che tutto ciò non può essere ascrivibile alla colpa che non è reato.

Non so quale relazione l'onorevole Lanzinger abbia letto. Se avesse letto la mia, allora dovremmo regredire almeno al corso iniziale del primo anno universitario presso la facoltà di giurisprudenza per apprendere i rudimenti della materia, che sono patrimonio anche dei non addetti ai lavori.

Accade talvolta che i giuristi si trovino nelle condizioni del filosofo il quale, guardando troppo in alto, non si accorge della botola. Succede anche ai cosiddetti giuristi l'incidente di percorso che è capitato all'onorevole Lanzinger.

Ho registrato invece un intervento sereno e costruttivo da parte dell'onorevole Stegagnini.

È sorprendente invece la conclusione a cui sono giunti i due relatori di minoranza, i quali hanno ridotto il loro sofferto ed importante elaborato ad un ordine del giorno per chiedere ancora tre mesi di istruttoria. Conoscendo modestamente la

materia, come ogni componente della Giunta, intendo chiedere: a quale fine? Si è notato che è in corso un giudizio della magistratura napoletana, che ha fissato per i primi di marzo un'udienza. Ma non siete forse voi quelli che hanno invocato l'autonomia e l'indipendenza della Giunta delle elezioni nei confronti della magistratura, alla quale io mi sono rivolto *per relationem* nel momento in cui ho accolto dall'organo giudiziario l'elemento che ha spostato l'asse delle indagini, vale a dire la perizia che accertava che a Marcianise non si era operata una distruzione delle schede delle ultime consultazioni elettorali nazionali, ma di altro materiale cartaceo? Mi rimproverate l'utilizzazione di quella perizia e poi, con un cambiamento a 360 gradi, pretendete che si aspettino le decisioni della magistratura, per diventare noi organo sussidiario di essa.

A questo punto, se non aspettate il miracolo cechoviano de *Il giardino dei ciliegi*, non so cosa altro attendiate ancora.

Io ritengo che un'analisi approfondita — per quanto il tempo lo consente — delle due relazioni ponga l'Assemblea nella condizione di avere elementi di giudizio di tale valenza che un autorevole esponente di questa Camera — ed egli sa quanto io lo apprezzi — potrà stabilire che non di una sentenza suicida si tratta, ma di una tesi esposta con molti sofferti dubbi, che deve pure approdare ad una conclusione, laddove essa consente certezze.

L'onorevole Salvoldi questa mattina alle 10,55 (ho annotato l'ora esatta per ricordarmene) si è abbandonato a una divagazione che sicuramente riceverà un premio Pulitzer per l'originalità. Egli ha equiparato i reati alle anomalie; pertanto tutto ciò che è anomalo o irregolare è sicuramente, marcatamente e dolosamente illecito.

Contro una valutazione di tipo giudiziario (per altro rimproverata al relatore che vi parla) si è quasi ipotizzata la necessità di un giudizio sulle intenzioni, diventando così irrilevante la misura del dolo o della colpa ed attribuendosi valore probatorio soltanto alle schede, come se non vi fosse alto strumento che, in loro assenza, possa venire in soccorso.

Noi ribadiamo il primato della certezza. Rifuggiamo altresì dai tentativi di calligrafia dialettica ai quali oggi abbiamo assistito (mi sono accorto che i nipoti di Gorgia sono più numerosi dei deputati presenti!). Attribuisco prioritario valore probatorio alle schede, ma in loro assenza e qualora non sia provata la loro sottrazione dolosa, i verbali debbono ritenersi documenti vicari, con valore legale.

Non ci siamo rifugiati nel sottoscala, come suol dirsi, ma abbiamo tenuto conto del primato riconosciuto alle schede elettorali. Se queste non mancano perché sottratte dolosamente, si deve far ricorso ai verbali che, fino a quando non siano provatamente attribuibili a manipolazioni o ad attività di falso, sostituiscono a tutti gli effetti le schede mancanti e non per dolo.

La relazione dell'onorevole Forleo è sicuramente più articolata e culturalmente più provocatoria (parlo della cultura del broglio). Con essa si denunciano dodici vizi storico-logico-giuridici che debbo rassegnare all'Assemblea perché, dopo un esame molto sereno di questa vicenda, ogni parlamentare possa avere al momento del voto elementi di confronto utili per la definizione del contenzioso.

A pagina 7 della relazione dell'onorevole Forleo si può leggere: «L'episodio di Marcianise non può considerarsi esaurito, come sostiene il nuovo relatore di maggioranza Trantino... Si parla di una perizia che costituisce un solo momento del procedimento giudiziario, che potrebbe anche concludersi con una condanna per la dolosa distruzione delle schede in modo diverso dal rogo (consapevole invio al macero di materiale elettorale compromettente)».

Abbiamo atteso la sola perizia che ci è stata offerta, da noi per altro accoglibile perché utile alle nostre indagini ed alla porzione di indagini che poteva recepire la perizia stessa. Si sostiene che avremmo dovuto attendere una sentenza definitiva; ma l'onorevole Forleo, che è un addetto ai lavori, sa che ciò avrebbe comportato la rinuncia alla nostra indagazione a causa dei noti tempi giudiziari: non sarebbe infatti bastata una sola legislatura.

Si è altresì dimenticato che, su impulso della Giunta, onorevole Forleo, onorevole Salvoldi, 250 presidenti di seggio sono stati denunciati, ma ci siamo sentiti dire dal procuratore generale di Napoli, dove ci siamo recati per effettuare delle ispezioni, che qualche giorno dopo aver ricevuto la denuncia ben 120 di loro sono stati «graziati» da provvedimenti di archiviazione.

Gli onorevoli Forleo e Salvoldi hanno così improvvisamente riscoperto una nuova Damasco e si è dato nuovo credito alla magistratura napoletana. Sull'operato di questa non esprimo giudizio negativo, anche se mi piacerebbe sottolineare alcuni punti che avrei preferito dimenticare, se una nuova lettera del presidente della Corte d'appello di Napoli, dottor Persico, non avesse ribadito quella teoria, che ormai appare un argomento da salotto, piuttosto che un documento giudiziario.

Inoltre, onorevole Violante, è noto che su un campione di 1.200 sezioni, in ben 80 di esse le preferenze hanno superato i voti di lista; ma il primo presidente della Corte ha ritenuto che tutto si poteva risolvere «eliminando le eccedenze».

Avrei voluto dimenticare tale considerazione, sulla quale non tornerò più perché non vorrei che le mie affermazioni sembrassero un attacco polemico personale nei confronti della magistratura napoletana, della quale non debbo catturare la benevolenza e nei confronti della quale non voglio dirigere strali. Tuttavia, per onestà debbo rilevare che quando loro signori sembrano oscillare tra due opposte tesi — da un lato la volontà di diffidare del giudizio di quella magistratura, dall'altro di affidarsi allo stesso organo giurisdizionale — emerge una contraddizione per la quale non si intravede alcun punto di conciliazione.

Ciò è vero anche perché quando nella relazione dell'onorevole Forleo si parla di una ipotetica conclusione ai fini dell'esistenza dell'illecito, si confonde l'indicativo («così è») con il condizionale («così potrebbe essere»). Non dimentichiamo però che siamo stati noi i propulsori dell'azione penale; e non intendiamo prendere lezioni da alcuno, né dai magistrati né da coloro

che si oppongono alla relazione di maggioranza.

E ancora, onorevole Forleo, quando nella sua relazione di minoranza riporta la conclusione di restringere «le ipotesi di annullamento a sole 45 sezioni del collegio, ignorando la reale portata e ampiezza delle irregolarità riscontrate» devo dire che ci sembrava facile andare all'arrembaggio, sparare nel mucchio, ci veniva facile la ritorsione: facile ma non giusto, facile ma non corretto. E il modesto presidente, che viene da una cultura della prova rigorosissima ad oltranza, che vuole soltanto la certezza del fatto perché da questa discenda la sanzione, non poteva per un solo momento consentire alla propria coscienza di ignorare il principio e abdicare ad una realtà che diventa deontologica, etica se volete, e che è quella della certezza dell'illecito. E questo nel momento in cui si diventa giudici, anche se giudici politici.

Solo davanti alla certezza dell'illecito scattano tutti i rigori consentiti, e non davanti al «sospetto» di 58 mila voti che noi abbiamo indicato come campionario di brogli con prove di alfabetismo elettorale impressionante, a distanza di chilometri e di stazioni intermedie, per la raccolta del voto.

Tutto questo panorama, onorevoli colleghi, non lo avete certo scoperto nelle vostre relazioni di minoranza. Tutto questo panorama era già stato anticipato nell'ordine del giorno che mi sono onorato di proporre e in tutte le audizioni che abbiamo svolto: era già stato trasfuso nella relazione della Giunta che è diventata la relazione di maggioranza.

Siamo stati i primi ad essere convinti che a Napoli il risultato fosse tutto da buttare, anche se non potevamo farlo perché la Costituzione non ci consente la ripetizione delle elezioni. Dovevamo ritagliare il marcio sicuro che era rappresentato dalle 22 mila schede che, sottratte dolosamente dalle sezioni, indicavano una mano che aveva pilotato il broglio perché non si sapesse il vantaggio — che poi è stato comunque scoperto dalla Giunta — a favore di determinati partiti.

Se questa è la certezza sulla base della quale non abbiamo esitato un solo momento a denunciare e a sterilizzare il risultato delle elezioni, come vuole l'articolo 87 delle leggi elettorali, non potevamo permettere, laddove il sospetto diceva che vi erano grafie analoghe o identiche (guai a coloro i quali si improvvisano facili periti), che passassero altri dieci anni per cercare di esaminare tutte le schede. Sapete che cosa avrebbe significato questo per coloro che vogliono la giustizia *ultra posse*? Sarebbe diventato il premio per gli imbrogliatori, perché i tempi lavorano con la stessa cadenza dell'imbroglio e una denegata giustizia perché tale è che arriva a legislatura consumata, avrebbe certamente fatto arrossire le nostre coscienze; e noi non potevamo consentirlo.

E allora, se è così, come si può sostenere nella relazione di minoranza che «le argomentazioni dell'onorevole Trantino non sono che un affievolimento della precedente relazione a firma dell'onorevole Quarta, a suo tempo respinta dall'aula, perché, occorre ribadirlo, i verbali elettorali non possono assurgere a dignità di prova»? Qui vi è una confusione di cognomi, onorevole Forleo! Questa non è la sua tesi, ma quella della relazione di maggioranza. Noi siamo i primi a sostenere il primato della scheda; ma quando proviamo che per quella importante perizia a Marcianise le schede mancano e non si ha la certezza che questo sia per sottrazione dolosa, vale a dire a seguito di distruzione da incendio (ed era questo il fatto nuovo che ci distanziava dalla relazione Quarta), come è possibile insistere su un tema che è sventrato dalla prova, per cui cioè manca la certezza e il presupposto? E allora, quei voti non li abbiamo imputati ad incidenti occasionali o ad un miracolo di san Gennaro, ma abbiamo detto che si tratta di voti sospetti che, come tali, non possono essere regolamentati dalla folgorazione dell'articolo 87 delle leggi elettorali.

Quando poi si aggiunge che la Camera sarebbe obbligata a rinviare il proprio giudizio, si riscontra una ulteriore confusione istituzionale proprio per la correlazione che deve esserci con la magistratura, senza

peraltro alcuna sottomissione o dipendenza da essa.

La relazione del collega Forleo si conclude con il riferimento al tentativo di eludere l'evidenza dei brogli elettorali. Ebbene, bisogna ricordare che io ho reclamato la presenza dei brogli e la Giunta li ha denunciati; che la relazione di maggioranza li ha scolpiti al punto che gli atti sono stati inviati (non per turismo di comodo!) alla Commissione antimafia, al Consiglio superiore della magistratura e, per eventuali legittimi sospetti, al procuratore generale della Corte di cassazione. Allora, quando la relazione di minoranza conclude con l'affermazione che avremmo clamorosamente omesso di fare riferimento alla sentenza pronunciata il 18 dicembre del 1990, devo dire che la stima dell'onorevole Forleo nei confronti dei miei modesti talenti è eccessiva! Infatti, riconosco di avere, come tutti gli uomini, qualche modestissima virtù, ma non certo quella della divinazione! Lei, onorevole Forleo, pretendeva che una relazione presentata il 4 ottobre 1990 potesse anticipare quello che sarebbe avvenuto il 18 dicembre dello stesso anno. Ebbene, non ho il potere della divinazione: confesso che si tratta di una delle tante mie debolezze!

A questo punto, credo che vi sia confusione in merito al ruolo delle condanne che scaturiscono dalle iniziative assunte dalla Giunta, laddove si afferma che si ha un ulteriore riconoscimento del fatto che non si possono ignorare le gravissime irregolarità verificatesi nel collegio Napoli-Caserta, e quindi la presenza di brogli. Questa sì, onorevole Forleo, è una tesi suicida! Infatti, devo modestamente dire che tutti questi fatti sono stati indicati e documentati proprio nella relazione di maggioranza. Visto che essa non è stata approfondita, mi permetto di indicarne i cinque criteri ispiratori: la funzione dei verbali, la denuncia dei brogli, la qualità dei riscontri, la sperimentazione possibile e la metodologia cartesiana (cioè rigore di riscontri e soluzioni appropriate).

Se prendiamo in considerazione la funzione dei verbali, l'onorevole Forleo potrà da solo scoprire che alla pagina 4 della

relazione di maggioranza si legge quanto segue: «Il passaggio è importante: si deve affidare una funzione vicaria di riscontro ai verbali e non considerarli fonte primaria, il cui esame consente di prescindere dall'esame delle schede. Il nostro principio è noto agli addetti e lo ribadiamo: a Marcianise non è stata provata attività illecita adulterante il responso popolare, e pur se mancano colposamente le schede, valgono i verbali; a Torre del Greco e Barra, invece, la sostituzione è stata mirata (così deve definirsi l'apertura di plichi, la sottrazione di schede «specifiche» di determinati partiti, cioè nel caso DC e PSI) e così il risultato è «sporco» inutilizzabile ai nostri fini, penalmente perseguibile per l'opera di autori a noi ignoti, e perciò ci siamo dati carico d'immediata denuncia appena concluso l'esame relativo».

Nella relazione si legge ancora: «Nell'evento ci sono i verbali, mancano però, non per fatti accidentali ma per condotta dolosa, le «cartine di tornasole», l'oggetto della verifica, le schede. Il risultato deve essere folgorato perché inutilizzabile, e nulla rileva che i verbali possono anche essere fedeli, perché se ciò si stabilisse» — attenzione, colleghi, perché questo passaggio è fondamentale — «noi potremmo delegare un più sicuro computer che riscontri l'esattezza dei calcoli, senza diritto ad alcun controllo diretto alla fonte. Resta aperta una domanda irrisolvibile: chi garantisce la fedeltà del verbale quale atto consacrato del risultato derivato dalle schede?».

Quindi, se vi è stato oltranzismo nella dichiarazione del principio, esso viene proprio dalla relazione di maggioranza, con la quale si è affermato che i verbali non sono le tavole di Mosè ma, in mancanza di schede, restano l'unico documento di lettura legale che possa essere consentito. E quando parlo della denuncia dei brogli, non ritengo di dover ripetere una prosa che peraltro potrebbe essere suggestiva. Abbiamo rassegnato un museo degli orrori, un campionario sconvolgente; abbiamo detto (concordemente a quanto sostenuto dal presidente dell'UCC, ma senza arrivare alle conclusioni correlate) che il

risultato era da buttare e che l'esempio di Napoli non doveva certamente essere ripetuto; abbiamo attivato tutte le procedure di denuncia, che vengono ribadite nella relazione di maggioranza.

Ma cosa si pretendeva di più, quando si è detto che la nostra denuncia verteva su risultati di questa evidenza e rifletteva una situazione che noi ci siamo permessi di definire come la sperimentazione del possibile? Così recita infatti la nostra relazione: «La conclusione comporta la oggettiva inutilizzabilità di ben 21.441 voti, mentre il sospetto avvolge 58.388 schede elettorali. Considerato che il quoziente di quel collegio è di 50.955 voti e l'ultimo resto di 9.320, discendono malinconiche valutazioni: il sospetto si allunga su un monte voti che supera il quoziente «pieno»; la certezza attacca oltre due resti considerando l'ultimo con correzioni in eccesso come metro di paragone».

Quindi, secondo i relatori di minoranza — che vorrebbero a questo punto convincere l'Assemblea dell'esattezza della loro perversa teoria — dire che a Napoli ci sono stati due resti che sono finiti nel cilindro degli imbrogli, dire che a Napoli vi sono stati 58 mila voti che devono essere considerati come sospetti di manipolazione, significa dire nulla, significa che vi è stata acqua fresca, significa che a Napoli non è successo niente. Ma cosa si voleva di più?

Si è detto che non viene sconvolta la graduatoria, che manca il terremoto, la scossa sismica e quindi lo sciame che doveva partire dalla stessa. Ma signori, le certezze non si edificano con gli *scoop* giornalistici. Tutto ciò farà buona prosa per i giornalisti, attirerà l'attenzione della stampa, farà felice qualcuno, rivolgerà su altri i mali del paese, attraendo in via di protagonismo sul piano dell'illecito quello che deve essere ancora provato come tale, ma non giova certamente alla buona grammatica della prova, che impegna sul piano delle certezze la coscienza di chi diventa giudice.

A questo punto, allora, il tentativo era evidente. Ebbene, ci voleva molto poco, signori, perché un deputato di opposi-

zione, se fosse stato preda di simili allucinazioni di protagonismo, avesse avuto gioco facile per apparire su tutti i giornali, sbattendo la porta per reclamare dimissioni (che poi regolarmente vengono revocate o dimenticate); ci voleva molto poco perché io potessi dire, confondendo l'uomo di parte con la responsabilità istituzionale: «Me ne vado; qui il risultato è tutto da buttare». Si poteva passare, non dico alla storia (perché la storia è cosa seria), ma sicuramente alla cronaca per qualche giornata, e si poteva ottenere un prezzo nella borsa della notorietà. Io mi sono ingegnato di cercare un valore. Certo, nella scelta tra il prezzo e il valore la preferenza al valore sarà umile, non sarà clamorosa, non avrà *scoop* giornalistici, non avrà prime pagine, non avrà titoli a più colonne, ma io ho sempre informato la mia opera alla ricerca del principio di legalità.

Il nostro metodo è stato quello di raggruppare tutti i risultati sospetti, di selezionarli con certissima pazienza, con grande impegno e con serietà (e i colleghi Salvoldi e Forleo ci possono dare atto di quanto tempo e di quante sedute abbiamo dedicato a ciò). Ci siamo sforzati di utilizzare le nostre energie nel cercare criteri oggettivi di selezione e di definizione ed abbiamo poi indicato le vie da percorrere perché l'esperienza di Napoli non abbia più a ripetersi.

Dimenticare Napoli significa dimenticare la legalità. Noi vogliamo mettere in guardia tutti per il futuro: attenzione, le centrali di broglio esistono; attenzione, perché quelle votazioni avevano uno strano procedere: si partiva dal seggio e si era intercettati a metà strada, prima di arrivare al palazzo di giustizia. Tutti i magistrati hanno detto che non vi è stata mai un'attività di fermo delle schede: le schede sarebbero arrivate direttamente (come in un viaggio con un rapido) dal seggio al palazzo di giustizia. Ebbene, tutti i presidenti di seggio interrogati, escluso uno che si è appellato al diavolo per non ricordare, tutti — ripeto — hanno detto di essersi fermati a metà strada in certe baraccopoli dove non si sapeva quello che succedeva,

dove potevano anche essere manipolate le schede bianche.

E questa sarebbe una sentenza suicida? Ma chi ci dà onorevole Violante, la certezza che ciò sia avvenuto? Sul piano del sospetto, sono io il primo a dire che deve essere onorato chi sospetta (ed io sospetto più di tutti voi e, se me lo consentite, primo tra tutti voi). Ma il sospetto può essere motivo di indagine, non deve originare mai conclusioni di responsabilità se non si tramuta in certezza. Ho cercato con la maggioranza della Giunta di servire le certezze. Nessuno vuole medaglie, nessuno vuole encomi, nessuno vuole riconoscimenti; o meglio tutti ne pretendiamo uno solo, il più modesto di tutti: abbiamo servito la legalità, resistendo alle tentazioni pubblicitarie, che sono anche quelle di coloro i quali si «ammantavano» di scorte credendosi minacciati.

Ebbene, questo presidente di Giunta ha l'onore di dichiarare di non essere stato mai minacciato da alcuno. Conto così poco che non ho avuto neppure una minaccia telefonica!

Ciò, alla fine, significa che ho avuto la necessaria serenità per poter dire, assieme a tutti i colleghi: questa relazione rispecchia il sicuro possibile, non l'ottimo giusto (nessuno ha questa presunzione). Ma poiché il sicuro possibile si poteva servire in tempi ragionevoli — e noi abbiamo concluso i nostri lavori prima che scadesse il mandato conferitoci dall'Assemblea — mentre l'ottimo giusto, che diventava aleatorio, era possibile rinvenirlo soltanto a distanza di qualche ulteriore legislatura, ci siamo attenuti a quello che consentiva il passaggio obbligato dei tempi, la possibilità di verifica delle nostre energie, il risultato di indagine della nostra coscienza.

Di più non abbiamo saputo fare. Certo, restiamo inquieti, ma in questa inquietudine consiste il messaggio che oggi si è detto bisogna lanciare al paese. Sia detto chiaro e forte: i brogli ci sono stati! Abbiamo colpito quanto si poteva e ci siamo fermati alle soglie del sospetto. Altro non è consentito a chi è giudice. Chi vuole fare declamazione di demagogia poteva avere

tanto altro, ma noi non ci iscriviamo tra questi e siamo nelle condizioni di poter chiedere serenamente alla Camera l'approvazione di una relazione che risulta essere la costante sofferenza davanti alla ricerca della certezza della prova (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

preso atto dell'istruttoria compiuta dalla Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta);

udite le relazioni di maggioranza e di minoranza che sono state ampiamente ed approfonditamente discusse;

delibera

per quel che in generale concerne i compiti di verifica sanciti dall'articolo 66 della Costituzione e dell'articolo 17 del regolamento:

a) che la Giunta operi per la letterale applicazione delle norme riguardanti la verifica della «regolarità» delle operazioni elettorali, anche al di là dei ricorsi individuali;

b) che la Giunta orienti la priorità delle operazioni di verifica sui voti di lista oltre che su quelli di preferenza con particolare attenzione alle schede bianche e nulle;

c) che si riformuli entro sei mesi, se necessario su iniziativa della stessa Giunta, un nuovo regolamento interno coordinato con il vigente regolamento della Camera in luogo di quello approvato nel 1962;

d) che si proceda, se necessario su iniziativa della Giunta stessa, alla revisione dell'articolo 26 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1948, n. 26, recepito nell'articolo 87 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, riguardante la

convalida dei deputati da parte della Camera;

e per quel che riguarda la verifica del collegio di Napoli-Caserta:

e) di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni, dandole mandato di procedere alla revisione dell'intero collegio elettorale sulla base della documentazione esistente, anche per quel che riguarda le schede, al fine di pervenire entro sei mesi ad un risultato certo e definitivo;

f) di provvedere la Giunta di mezzi e personale straordinario affinché possa adempiere al compito di revisione dell'intero collegio.

«Tessari, Calderisi, Bonino, Ciciomessere, Mellini, Zevi, Azolina, Negri, Stanzani, Ghedini»,

«La Camera

preso atto che il supplemento di istruttoria disposto dall'Assemblea con l'ordine del giorno approvato il 14 giugno 1990 non ha consentito il pieno accertamento delle irregolarità riscontrate nelle operazioni elettorali nel collegio XXII (Napoli-Caserta);

che, in ogni caso, secondo la relazione per la maggioranza, sarebbe accertata l'impossibilità di verificare i risultati elettorali almeno delle 70 sezioni di Marcianise, le cui schede sono state distrutte;

che i risultati della perizia disposta dalla Magistratura sul materiale cartaceo bruciato presso la Pretura di Marcianise non giustificano un giudizio di conferma dei risultati elettorali di quelle sezioni, né possono attribuire ai verbali effetto probatorio soddisfacente

rinvia

gli atti alla Giunta delle elezioni perché avvii, sulla base degli accertamenti compiuti e degli altri che saranno necessari, la fase della contestazione delle elezioni suscettibili di essere inficiate dall'annulla-

mento delle sezioni di Marcianise, salvo altre, impegnandola a riferire nuovamente all'Assemblea entro tre mesi.

«Lanzinger, Binelli».

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quarta. Ne ha facoltà.

NICOLA QUARTA. Signor Presidente, colleghi, siamo probabilmente all'epilogo di una vicenda abbastanza sofferta, sicuramente non limpida alla fonte ma ulteriormente intorbidata da ambiguità ed asperità di vario ordine e grado.

La prima relazione dell'onorevole Salvoldi aveva una sua logica, funzionale all'idea di un processo politico, sulla base di episodi di grossolano malcostume che poi sono risultati non così circoscritti come si blaterava da qualche parte, ma piuttosto diffusi e generalizzati, che hanno riguardato non alcune ma tutte le liste, senza prove a discarico di nessuno, così come le operazioni di verifica hanno ampiamente e chiaramente dimostrato.

Si è trattato quindi di un processo sommario alla ricerca non della verità ma di una particolare verità, sulla base di pregiudizi e fuori da ogni logica giuridico-costituzionale.

Ma nei processi sommari interessano le conclusioni, quelle immaginarie, e molto meno le argomentazioni.

Nella seconda relazione il tentativo è stato quello di recuperare alle regole del diritto le libere opinioni, direi quasi le opinioni in «libera uscita»; ma è stato anche quello di recuperare alle regole del diritto tutte le deviazioni processuali e ciò allo scopo di ristabilire l'ordine giuridico turbato, attraverso la ricerca di una corretta metodologia sanzionatoria. Si trattava, in altri termini, di rendere equilibrato il rapporto non tra infrazioni presunte e sanzioni immaginarie ma tra infrazioni reali ed sanzioni corrispondenti, e ciò nel rispetto del principio di legalità.

I limiti giuridico-costituzionali dei po-

teri attribuiti secondo l'ordinamento a soggetti a rilevanza costituzionale sono stati anche correttamente interpretati dall'onorevole Mellini nel suo intervento di stamane, un intervento estremamente efficace sul piano della interpretazione del diritto. Peraltro, anche il buon senso impedisce di assecondare una tesi che — guarda caso — si traduce, per ironia della sorte, in danno di deputati di altre circoscrizioni, avvantaggiando una rappresentanza politica la cui elezione è contestata.

È di tutta evidenza come i meccanismi di tutela predisposti dall'ordinamento a garanzia delle legittime aspettative dei ricorrenti non possano e non debbano prescindere dalla salvaguardia dei diritti altrettanto legittimi dei candidati eletti — spesso ignorati, come è avvenuto anche in questa circostanza — né dal diritto degli elettori al rispetto del voto espresso.

La relazione per la maggioranza, oggi all'esame dell'Assemblea, ha indubbiamente il merito di sciogliere la trama della parte più romanzesca della vicenda, in particolare quella ordita intorno al mancato ritrovamento delle schede elettorali relative ad alcuni comuni della circoscrizione in questione.

Il relatore ha ricondotto al vaglio ed al rigore della prova gli alibi morali di tutta una propaganda, compresa quella denigratoria, circoscrivendo — questo è stato il suo tentativo — sul terreno delle responsabilità il rapporto tra cause ed effetti.

La relazione, per la maggioranza fondata su argomenti di forte rigore logico, risolve così in maniera definitiva ogni aspetto della questione, con la conseguenza che la condizione degli eletti e quella dei non eletti vengono ora acquisite in uno stato di certezza giuridica. Essa merita per questo il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con

molta attenzione la relazione del collega Trantino e l'intervento del collega Quarta, ma non condividiamo l'impostazione che essi hanno adottato per ragioni molto semplici.

Mi riferisco in particolare alle argomentazioni del collega Trantino. Egli ha diviso la sua relazione e la sua replica in due parti: nella prima ha messo in luce tutti i vizi e i difetti riscontrati e nella seconda ha concluso — se non ho capito male — per la non incidenza di essi sul risultato sostanziale, chiedendo la convalida.

Non siamo d'accordo, signor Presidente, soprattutto in ragione di un argomento sostanziale concernente la questione di Marcianise. Non voglio fare sottili disquisizioni, ma indico ai colleghi qual è il problema: le schede non ci sono. Si pensava in un primo momento che esse fossero state bruciate; vi è stata però una perizia che afferma che delle schede sono state bruciate, ma che non si tratta di quelle considerate perché relative ad altra elezione. Sta di fatto tuttavia che le schede sono scomparse e sembra che siano andate alla Croce Rossa (la quale si serve di questa carta non so per quali fini).

Ebbene, delle schede non possono andare alla Croce Rossa senza che qualche autorità indichi che è giunto il momento di sbarazzarsene. E non vi è alcun documento in atti dal quale risulti che siano stati dati l'autorizzazione o l'ordine di liberarsi di questi documenti.

Onorevole Trantino, questa è la ragione per la quale affermiamo che non si può sostenere che quei verbali fanno prova di alcunché: essi infatti non possono far prova di documenti che sono scomparsi.

Lei svolge, onorevole Trantino, una sottile argomentazione sul dolo o sulla colpa. Non entro in argomento perché non dobbiamo essere noi a stabilire in questa sede se vi sia dolo o colpa, e lei lo ha qui detto garbatamente. Il punto è un altro: quelle schede sono scomparse e sono scomparse in un contesto manipolatorio dei risultati elettorali che assolutamente non tranquillizza. D'altra parte, nessuno può escludere che quelle schede siano scomparse proprio perché facessero prova quei verbali

che possono essere stati verosimilmente manipolati.

Ritengo quindi che un ragionamento pacato, senza alcuna forzatura, in ordine ai dati di cui disponiamo, ci dica che dobbiamo tornare sulla decisione relativa a Marcianise. Non possiamo essere tranquillizzati da una perizia che ci dice soltanto che quelle schede non sono state bruciate, senza però aggiungere nient'altro.

Siamo inoltre di fronte ad un contesto nel quale, colleghi, gli imbrogli a Marcianise sono continuati visto che nelle successive elezioni amministrative si sono verificati altri brogli. Essi sono stati rilevati e credo che in quella sezione le elezioni amministrative siano state annullate.

Se questo è accaduto, appare chiaro che la Camera non può pronunciarsi per la convalida. Ed aggiungo a sostegno di tale tesi un altro argomento: se è così contestabile — come è contestabile — l'argomento che ha usato un alto magistrato sull'eliminazione delle eccedenze, se è così contestabile tutto l'imbroglio; se quanto è accaduto a Napoli è così contestabile che ci viene detto in questa sede che non deve più ripetersi, mi chiedo quale effetto possa avere una decisione di convalida della Camera rispetto ai problemi in esame.

Lo dico molto chiaramente: se dovessimo pervenire alla convalida di quei risultati, vorrà dire che tutto è andato bene, colleghi, che qui abbiamo discusso praticamente in modo inutile ed irrilevante e che, anche se tutti questi imbrogli forse ci sono stati, la Camera ha convalidato lo stesso. Si avrebbe così un effetto di azzeramento sui processi in corso, perché, avendo la camera convalidato, non si vedrebbe per quale ragione altri organi dovrebbero procedere. Credo insomma che nessuno possa negare che l'effetto della convalida sarebbe disastroso sul piano del rispetto della legalità.

Molte volte, onorevoli colleghi, il ragionamento che si fa in questa sede quando si discutono i risultati della giunta è quasi meccanico, burocratico, in quanto noi stessi forse non ci rendiamo conto fino in fondo del valore della decisione in ordine alla convalida o no del fondamentale mec-

canismo democratico che funziona in questo paese, quello delle elezioni, della scelta dei rappresentanti. Il nodo politico è questo: non possiamo ritenere che siano stati scelti i rappresentanti e convalidare quel tipo di risultato in una simile situazione.

Non voteremo quindi per la convalida, ma siccome siamo persone responsabili e prendiamo in considerazione le questioni per quelle che sono e sappiamo altresì che in quel collegio la maggior parte dei deputati è stata eletta correttamente, non poniamo certo il problema dell'azzeramento totale della situazione. Stiamo ponendo un'altra questione; riteniamo infatti necessario annullare i risultati di tutte le sezioni dove vi sono stati brogli o dove manca la possibilità di effettuare verifiche.

Invitiamo pertanto la Giunta a riesaminare questi atti. Se questo esame portasse alla contestazione di elezioni, si contestino le elezioni perché — e arrivo, onorevole Martino, colleghi, all'altro punto — qui stiamo decidendo non sulla base di un'iniziativa autonoma della Giunta, bensì sulla base di ricorsi fatti da cittadini, che erano candidati e che stanno chiedendo alla Camera la massima verifica di legalità.

Dopo aver detto che si è trattato di un cumulo di imbrogli — perché questo avete detto sinora — non possiamo cavarcela dicendo che, pur trovandoci di fronte ad un cumulo di imbrogli, salviamo tutti e convalidiamo tutto. È una questione di coerenza che va oltre questa decisione!

È indubbio che le istituzioni politiche e il sistema dei partiti sono in discussione e sono soggetti a critica in questi giorni. E una Camera che, in questa fase ed in questo momento, non andasse fino in fondo con tutta la cura — non voglio parlare di aggressività e giacobinismo, perché questi termini non ci appartengono — necessaria per valutare una richiesta di alcuni cittadini che segnalano dei brogli che ci sono stati, come sappiamo tutti; una Camera che di fronte a ciò chiudesse gli occhi, limitandosi a convalidare, non risponderebbe ad un dovere politico fondamentale.

Onorevoli colleghi, dico questo perché noi del gruppo comunista-PDS stiamo po-

nendo un problema fondamentale: quello del rapporto Parlamento-Governo in ordine a decisioni assunte dal governo in merito al coinvolgimento di strutture civili del nostro paese in azioni di guerra (mi riferisco all'aeroporto della Malpensa e a vicende analoghe). E poniamo il problema non soltanto in termini di dissenso — fatto che non riguarda questa sede — ma in termini di priorità dell'intervento del Parlamento su scelte fondamentali per la vita del paese. Ebbene, credo che il Parlamento debba essere all'altezza di simili richieste, da qualunque parte vengano avanzate, essendo innanzitutto libero e pienamente indipendente nel momento in cui giudica sui titoli dei propri componenti.

Un complesso di ragioni pratiche e politiche, quindi, ci dice che non possiamo accettare la decisione che ci viene proposta, non possiamo convalidare, non possiamo azzerare tutto.

Gli atti vanno restituiti alla Giunta e questa deve procedere eliminando i risultati delle sezioni contestate e contestabili e rifare i conti. Se alcuni risultati devono esser contestati, si vedrà in aula, perché colleghi, lo ripeto, non stiamo discutendo una questione burocratica, ma il diritto di alcuni di noi di rappresentare il paese e, al contempo, il diritto di altri soggetti che sono stati esclusi dalla rappresentanza e che contestano questo risultato chiedendo giustizia. Io credo che abbiamo il dovere di dare loro giustizia ed equità (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo indubbiamente di fronte ad una situazione molto delicata, affrontata con grande serenità ed equilibrio da tutti coloro che sono intervenuti, non ultimo il collega Violante il quale ha parlato con grande senso di responsabilità, affrontando un problema che resta molto delicato.

Noi socialdemocratici voteremo a favore della relazione per la maggioranza.

Abbiamo ascoltato con estremo interesse l'intervento attento e responsabile del presidente Trantino e ne condividiamo la sostanza.

Vorrei fare però qualche osservazione al riguardo.

Noi siamo convinti che si siano verificati dei brogli elettorali. Riteniamo però che un'affermazione di questo genere non possa portare ad una generalizzazione nei confronti di un intero collegio con qualche milione di voti espressi, ma significhi rendersi conto dell'esistenza di episodi marginali e limitati che riguardano alcuni comuni e alcune forze politiche. Tali episodi sono stati affrontati e si è pervenuti a conclusioni rigorosamente minoritarie, nel senso che si è accertato trattarsi di episodi marginali che non sconvolgono il complessivo risultato, ma ci inducono comunque a sciogliere il nodo; rinviare, infatti, *sine die*, evitare di amministrare la giustizia, non entrare nel merito, starebbe unicamente a significare non risolvere il problema ed anzi aggravarlo ulteriormente.

Mi rendo conto che la situazione si è aggravata e sono consapevole che purtroppo non sempre si è cercata una verità fine a se stessa, ma sono altresì consapevole che si sono registrati interventi di ordine politico i quali sono serviti, più che a risolvere il problema, ad ingarbugliare ulteriormente le acque.

Ritengo a questo punto opportuno fare alcune osservazioni che considero rilevanti.

È evidente che gli episodi che si sono verificati a Marcianise, a Torre del Greco e a Barra sono fatti antipatici e gravi. Vorrei a questo punto completare l'intervento del collega Violante, rilevando che a fronte delle schede che sono sparite a Marcianise (in un primo tempo si pensava fossero state ritirate dalla Croce rossa), vi sono una serie di episodi oscuri, tra i quali vorrei ricordare il decesso del custode della scuola, morto per infarto, che non ci hanno consentito di approfondire il modo in cui le schede in questione siano sparite dalla circolazione.

Credo che gli episodi verificatisi nel napoletano servano a denotare un solo ele-

mento: il profondo malessere esistente nel sud d'Italia. È opportuno prendere atto di tale stato di malessere per comprendere che, alcune volte, purtroppo si verificano collusioni tra alcuni settori, non voglio dire del potere politico, certo della presenza politica nel paese, con altri della camorra e della malavita che, indubbiamente, esercitano un certo tipo di controllo. Sono sintomi estremamente gravi che abbiamo già individuato e denunciato per il passato e che ci hanno consentito di affermare che vi sono stati alcuni settori della camorra e della criminalità organizzata che hanno condizionato il potere politico cercando di intervenire nelle elezioni e, di recente, arrivando addirittura a dar vita ad alcune liste elettorali sotto il proprio controllo.

La denuncia che intendo avanzare in questa sede trova alcuni espliciti riferimenti in taluni episodi gravi succedutisi di recente come quelli di Casal di Principe e di Marano. In questi due comuni sono stati interrotti, in circostanze chiaramente individuate, alcuni incontri tra esponenti politici ed esponenti della criminalità organizzata. Sono episodi gravi che denotano non solo il livello di malessere esistente e la situazione grave che si è venuta a creare nel sud, ma anche l'avanzata in queste zone di forze che dovrebbero essere tenute lontane dalla vita politica. Di fronte a tali episodi dobbiamo purtroppo rilevare che la magistratura non ha svolto alcuna azione, che è stata estremamente carente e che si è limitata ad esercitare talune funzioni notarili che evidentemente non bastano e non servono per affrontare in maniera ottimale il problema.

Non credo che quello che è un problema politico, in rapporto al quale si riscontra comunque una carenza nell'azione di Governo (il quale ha lasciato abbandonate a se stesse alcune regioni dell'Italia meridionale, consentendo all'«antistato» di governarle), sia risolvibile attraverso il ricorso ad accorgimenti tecnici. Non credo neanche possibile che alcune norme che abbiamo approvato nel passato e altre che ci accingiamo ad esaminare, possano risolvere tale problema.

Penso, ad esempio, che la legge che prevede il sorteggio degli scrutatori non abbia semplificato il problema ma lo abbia aggravato. Gli scrutatori hanno un loro ruolo e svolgono una funzione precisa nell'ambito di un seggio elettorale che raccoglie le schede e che redige un verbale.

L'onorevole Spini, in un dibattito svoltosi subito dopo le ultime elezioni amministrative, ha riferito che l'80 per cento dei sorteggiati si è rifiutato di esercitare le funzioni di scrutatore, mentre al secondo sorteggio i rifiuti sono stati pari al 50 per cento circa: i seggi elettorali sono stati alla fine formati impiegando le persone che erano presenti in quel momento nelle varie aule. Potete quindi rendervi conto come neppure il sorteggio sia servito a portare un elemento di chiarezza e di equilibrio nel settore, e come esso rappresenti, invece, un ulteriore fattore di confusione.

Nell'affrontare il problema della preferenza unica, che potrebbe dare un contributo alla chiarezza nello svolgimento delle operazioni elettorali, dovremmo essere consapevoli del fatto che esistono elementi di confusione e di destabilizzazione.

Noi voteremo a favore della relazione di maggioranza. Ci rendiamo conto che si tratta di affrontare un problema difficile e riteniamo che occorra comunque voltare pagina. Prolungare l'attesa legata ad una simile indagine per anni — ne sono ormai passati quattro dalle elezioni — non serve a nessuno, tanto meno alla causa della giustizia ed a quella che tende a conseguire una migliore comprensione del problema. Ci auguriamo comunque che questo episodio spinga tutte le forze politiche ad esercitare una maggiore attenzione e soprattutto induca il Governo a rendersi conto che il sud sta attraversando una crisi molto grave: occorre intervenire in modo più responsabile, se vogliamo salvaguardare i valori della libertà e della democrazia in una zona disastrosa del nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre

da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole ai due ordini del giorno firmati da me e dal collega Lanzinger a nome dei gruppi, rispettivamente, federalista europeo, verde e comunista.

Vorrei tuttavia rivolgermi al compagno ed amico Luciano Violante per esprimere qualche perplessità sugli argomenti che egli ha prodotto a sostegno della tesi del rinvio alla Giunta, peraltro sostenuta anche da noi. È vero che esiste una domanda che proviene dai cittadini che hanno fatto ricorso e che chiedono giustizia al Parlamento, però è anche vero, collega Violante, che da quattro anni tentiamo di fare giustizia ed ancora non ci siamo riusciti.

In altre parole, i termini dello scontro sono talmente profondi che probabilmente, in questo scorcio di legislatura, non riusciremo a dare tranquillità ai cittadini che la chiedono. Non si tratta solo di coloro che hanno subito un danno dai brogli, ma dell'intera comunità nazionale, che vuole essere rassicurata sul fatto che il Parlamento agisce nella pienezza della sua legittimità perché si è proceduto nel rispetto delle regole.

Abbiamo saputo, anche per bocca del presidente della Giunta, che sono avvenute manipolazioni di ogni tipo e che si sono verificati episodi che collimano con la malavita e con l'attività criminosa. Il collega Caria ricordava poc'anzi la concomitanza di elementi di tipo mafioso o camorristico che hanno inquinato il voto e le procedure di spoglio in alcune sezioni; tutto questo è gravissimo.

Per quanto abbiamo detto in sede di discussione generale, non possiamo nasconderci dietro l'illusione che l'ennesimo rinvio — che tra l'altro chiediamo — sia di per sé garanzia di una soluzione positiva di questo intricato problema. Ho detto in

sede di dibattito generale che se non modificheremo il sistema con il quale le Camere vengono elette, probabilmente in ogni legislatura correremo il rischio di vivere in una sorta di semilegittimazione, in quanto la mancata legittimazione di alcuni parlamentari getterà un'ipoteca su quella dell'intero Parlamento.

È quindi a quel livello che dobbiamo operare per evitare che nella prossima legislatura ci si trovi punto e a capo con questa procedura scandalosa. Dopo quattro anni dalle elezioni politiche del 1987 e alla vigilia della conclusione di questa legislatura non sappiamo ancora quale sia stata esattamente la volontà del corpo elettorale italiano. Non credo che con qualche mese di supplemento di indagini la Giunta possa essere in grado di raggiungere risultati ulteriori, anche perché una parte dei reperti indispensabili a questo fine sono stati — come è stato detto da tutti — distrutti o fatti scomparire dolosamente.

Credo che restiamo tutti con l'amaro in bocca ed è per tali motivazioni, onorevole Trantino, che non posso votare a favore della relazione che lei ha presentato in quest'aula a nome della maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, nella seduta del 13 giugno del 1990 svolsi un ampio intervento nel quale portai un elemento che i giuristi che hanno trattato il problema in questa sede o fuori di qui giudicherebbero conveniente considerare.

Mi riferisco al fatto che non siamo nuovi a questo tipo di accadimenti nel nostro paese. Nel 1963-64 analogo episodio fu trattato dalla Giunta delle elezioni allora presieduta dall'onorevole Oscar Luigi Scalfaro e si trattò di un fatto esattamente speculare in tutti gli aspetti a quello odierno, compresa la sottrazione e la mancanza delle schede. Alla luce di un lavoro serio, corretto e condotto da personaggi indubitabilmente di grande intelligenza

giuridica, si giunse agli stessi risultati ai quali ci conduce oggi la relazione Trantino.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non desidero assolutamente ripetere quanto è stato intelligentemente detto per la soluzione di questo problema, che oggi sembra essere avvertito solo epidermicamente, se si vuole dolorosamente. Ebbene, debbo avanzare un invito sincero ai colleghi. Sappiamo con tutta chiarezza e senza alcun equivoco che chi oggi vota contro la relazione Trantino si pronuncia contro un atto di qualificata anche se futura chirurgia politica per l'eliminazione di un male oscuro, di cui da gran tempo — almeno dagli anni sessanta — sembra essere ammalata la circoscrizione Napoli-Caserta. Dunque, quei deputati voterebbero a favore di un atto che amputerebbe la rappresentanza presente in quest'aula ed eletta dal paese. Infatti, signor Presidente, si giungerebbe ad invalidare l'elezione di un deputato del Piemonte e di un deputato delle Marche, eletti per un esercizio corretto di un personale diretto, rispettivamente, all'elettorato passivo ed all'elettorato attivo — anch'esso inalienabile — delle popolazioni del Piemonte e delle Marche. Sappiano gli onorevoli deputati che l'area dei brogli verrebbe beneficata, per un verificato gioco di numero, di due nuovi parlamentari locali, espressi proprio nella circoscrizione Napoli-Caserta.

Onorevoli colleghi, abbiamo dissertato molto in tema di diritto; senza considerare, poi, che un annullamento dell'operato del 1987 annullerebbe di fatto il voto espresso, nell'esercizio, ripeto, di un legittimo diritto, da 50 mila o 60 mila elettori del collegio Napoli-Caserta, oggi incriminato in questa sede.

Signor Presidente, il 14 giugno 1990 abbiamo sottoscritto un documento comune, con la consapevolezza di dover compiere ancora del lavoro, con un vivo senso di responsabilità nei confronti del paese; così dicemmo in quella occasione. Tuttavia, da allora ad oggi le denunce fatte certamente non hanno posto alcun grosso e reale limite al broglio napoletano.

È vero, abbiamo voluto avanzare qualche proposta; l'ho fatto anch'io in quella sede. Signor Presidente, veda ancora oggi se sia possibile creare una commissione per la riforma delle leggi elettorali del 1957 e del regolamento del 1962, ampiamente carenti rispetto alla volontà di dirimere le questioni relative non solo alla problematica in oggetto, ma anche ai temi della ineleggibilità e della incompatibilità. Infatti, signor Presidente, avremmo voluto proporre una verifica della compatibilità tra l'articolo 17 del regolamento della Camera e gli articoli 10 e 11 del regolamento della Giunta. Forse sarà opportuno farlo in un'altra sede, ma i colleghi mi consentano di avanzare un ultimo elemento propositivo. Vi saranno altre elezioni; al riguardo la nostra richiesta è di giungere, nel più breve tempo possibile, al voto espresso con schede perforate ed a lettura ottica. Questo è il momento tecnico nel quale certi brogli vengono resi impossibili.

Signor Presidente, la ringrazio per la bontà che ha avuto di ascoltarmi e per quanto vorrà trasmettere agli organi competenti della Camera, che potranno operare nel senso da me indicato. Il gruppo repubblicano oggi vota assolutamente a favore di quanto la maggioranza della Giunta ha fatto, poiché lo ritiene l'unico atto possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda sulla quale siamo chiamati a pronunciarci oggi è nota tanto all'Assemblea quanto alla pubblica opinione che ha seguito con grande interesse l'evolversi delle indagini su un tema delicato e vitale per la democrazia, quale è quello della regolarità delle procedure elettorali nel nostro paese.

La Giunta era stata unanime nel giudicare la gravità delle irregolarità emerse nel collegio Napoli-Caserta ed aveva sancito la fondatezza delle denunce formulate

in seguito al mio lavoro di relatore e a quello del comitato inquirente appositamente istituito.

A questo proposito è importate sottolineare la validità delle denunce, che sono state confermate da tutti e che nessuno ha smentito. Il dissenso ha riguardato soltanto il tipo di risposta da dare per rimediare ai guasti prodotti dai brogli.

Per questo motivo era stato deciso di investire della questione l'Assemblea in seduta plenaria, ponendo nelle sue mani la responsabilità di chirurgie dolorose ma necessarie. Infatti, se non si vuole affermare che il nostro sistema elettorale è sbagliato, occorre mostrare nei fatti che esiste la possibilità di sanzionare e respingere gli effetti deleteri dei brogli.

Nel giugno scorso l'Assemblea, riconoscendo l'ampiezza, la sistematicità e l'omogeneità delle irregolarità rilevate nel collegio di Napoli-Caserta, aveva dato mandato alla Giunta di approfondire le indagini per giungere a proposte diverse da quelle, insufficienti, formulate nella relazione, nella quale si chiedeva l'annullamento dei risultati di nove sezioni soltanto, pur se questo era da ritenersi un atto importante poiché si affermava il principio della possibilità di annullamento.

La relazione del presidente Trantino, che abbiamo discusso questa mattina e sulla quale il relatore è intervenuto in sede di replica, amplia il numero delle sezioni i cui risultati sono da annullare, comprendendo quelle in cui erano state distrutte le schede del mandamento di Torre del Greco e motivando la scelta con l'evidente presenza del dolo per tali distruzioni. Come ampiamente motivato nel dibattito di questa mattina, noi riteniamo che alla stessa stregua vada trattata la situazione di Marcianise, dove la distruzione delle schede è stata volontaria ed evidentemente finalizzata a coprire i brogli che erano stati denunciati da un preciso ricorso, in cui si evidenziava la presenza di 600 voti fantasma ad un candidato, in rapporto ai quali la Giunta non è stata in grado di effettuare la necessaria verifica, essendo appunto scomparse le schede.

Si sostiene che una perizia del tribunale

escluderebbe che siano state bruciate le schede relative alle elezioni politiche del 1987. Tale perizia però si fonda su un reperto di 0,2 grammi di peso che evidentemente è stato acquisito dopo uno dei falò. La Giunta, nelle audizioni che ha svolto a Napoli, è venuta a sapere che i falò a Marcianise si sono ripetuti più volte per giorni e per settimane; è quindi molto probabile che in quelle circostanze siano state distrutte anche le schede delle elezioni del 1987.

Al di là di ciò, la distinzione posta del presidente Trantino riguarda il dolo nel caso di Torre del Greco e la colposità per quanto riguarda Marcianise. Mentre per la magistratura può essere importante stabilire se vi sia dolo o colpa per definire le responsabilità dei singoli, ciò non è rilevante per la Camera; ciò che importa per la nostra Assemblea è il venir meno della disponibilità materiale delle schede che avrebbe consentito di verificare l'effettiva rispondenza del dato elettorale.

D'altra parte, come è possibile riferirsi ai verbali quando dall'analisi dei 5.081 verbali del collegio di Napoli e Caserta abbiamo acquisito risultati allucinanti, con migliaia di verbali gravemente irregolari, 118 dei quali accumulavano una numerosa serie di irregolarità? Per tale motivo risulta evidente che non è possibile avvalersi dei verbali per effettuare quella verifica che non avevamo potuto attuare a causa della distruzione delle schede.

Alla Camera compete non un giudizio sulla natura del reato (colposo o doloso), ma l'accertamento della regolarità nello svolgimento delle elezioni. Sarebbe davvero molto strano se la Giunta e la Camera nel suo complesso fossero in grado di correggere irregolarità secondarie, marginali ed influenti e non potessero intervenire quando le regolarità siano gravi, estese e destabilizzanti, come in questo caso. Nella situazione in cui ci troviamo non possiamo denunciare impotenze, proprio perché il dolo ed i brogli sono stati troppo gravi, tanto da non poter essere rimediabili, secondo le tesi esposte dalla maggioranza.

La magistratura di Napoli il 22 marzo prossimo emetterà una sentenza concer-

nente alcune delle sezioni di voto che la Giunta aveva sottoposto alla sua attenzione molto tempo fa, sezioni nelle quali si sono registrate situazioni particolarmente gravi. Credo che, mentre la giustizia ha cominciato a muoversi per quanto di sua competenza, il Parlamento abbia il dovere di fare ciò che la legge elettorale gli permette per porre un freno al dilagare dei brogli a Napoli, fenomeno verificatosi per altro anche nel 1964 e ripetutosi purtroppo in seguito.

La conferma della necessità di un tempestivo intervento è data dal reiterarsi di situazioni preoccupanti in occasione delle successive elezioni amministrative, che hanno visto nuovamente e gravemente coinvolto il comune di Marcianise. Sono state lamentate le stesse irregolarità, è stato presentato lo stesso numero di ricorsi, sono stati espressi gli stessi sospetti di connivenza tra politica e criminalità organizzata, che tutti noi denunciamo ed alla quale intendiamo porre un freno.

Tale situazione emerge anche dalla relazione del 1990 del gruppo dei carabinieri di Caserta, oltre che dalle indagini condotte dalle Commissioni parlamentari di inchiesta. D'altro canto, l'esigenza di garantire la limpidezza del consenso elettorale, a prescindere dalle vicende di quel collegio, è alla base delle iniziative assunte sia da diverse parti politiche per migliorare le attuali procedure elettorali sia dal Ministero dell'interno per garantire un controllo più incisivo di tali procedure.

Per questi motivi, abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale proponiamo di concedere altri tre mesi di tempo alla Giunta perché possa avviare, sulla base degli accertamenti compiuti e degli altri necessari, la fase di contestazione delle elezioni suscettibili di essere inficiate dall'annullamento dei risultati delle sezioni dei mandamenti di Torre del Greco e di Marcianise.

Dobbiamo riuscire ad aprire un varco nel muro di irregolarità ed individuare le responsabilità; l'apertura del contraddittorio in proposito, in sede di Giunta, potrebbe costituire uno strumento molto utile per conseguire un risultato soddisfa-

cente sia per l'Assemblea sia per gli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che l'onorevole Tessari ha chiesto la votazione per parti separate del suo ordine del giorno, nel senso di votare separatamente la lettera c) del dispositivo.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tessari ed altri, ad eccezione della lettera c) del dispositivo:

(*Segue la votazione*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	428
Astenuti	13
Maggioranza	215
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	412

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla lettera c) del dispositivo dell'ordine del giorno Tessari ed altri.

(*Segue la votazione*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	432
Astenuti	4
Maggioranza	217
Hanno votato sì	158
Hanno votato no	274

(*La Camera respinge*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lanzinger e Binelli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	435
Astenuti	7
Maggioranza	218
Hanno votato sì	155
Hanno votato no	280

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni.

La Presidenza ha valutato attentamente la questione della sussistenza o meno dell'obbligo di procedere a scrutinio segreto alla votazione della proposta della Giunta.

Si tratta infatti di stabilire se la deliberazione su detta proposta, volta alla convalida delle elezioni che si sono svolte nell'intero collegio di Napoli-Caserta, configuri una ipotesi rientrante tra quelle che riguardano persone e comportamenti quindi la necessità di procedere a scrutinio segreto.

Pur rilevando che la questione presenta qualche margine di opinabilità, la Presidenza ritiene prevalenti le considerazioni che militano a favore della sussistenza dell'obbligo di procedere a scrutinio segreto, anche in ragione della *ratio* garantistica che ispira la disposizione in esame.

Passiamo dunque ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta delle elezioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	443
Astenuti	3
Maggioranza	222
Voti favorevoli	263
Voti contrari	180

(La Camera approva).

Seguito della discussione della proposta di legge: Balestracci: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (395-D) (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Balestracci: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esauriti gli interventi sulla questione sospensiva presentata dai deputati Pazzaglia e Valensise.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo se ne dia nuovamente lettura, signor Presidente.

PRESIDENTE. Di norma questo non avviene, onorevole Servello, ma poiché insiste ne darò nuovamente lettura.

Do lettura della questione sospensiva presentata dai deputati Pazzaglia e Valensise:

La Camera

ritenuto che la Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interessi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e dal febbraio 1981 ha depositato la propria

relazione presso le Presidenze delle Camere e la stessa, anche per l'ampiezza di essa, non è stata ancora stampata e distribuita;

considerato che la stessa relazione, nella parte conclusiva, contiene numerose e dettagliate proposte ed indicazioni, fra le quali l'inidoneità degli strumenti legislativi approvati dal Parlamento e rinviati allo stesso dal Presidente della Repubblica con il messaggio del 15 aprile 1990;

ritenuto che sarebbe del tutto assurdo il riesame della legge rinviata senza che la Camera attraverso la conoscenza immediata e completa del documento della citata Commissione e l'esame da parte degli organi competenti delle proposte ad essa formulate, tenesse, nei modi adeguati e tempestivi, conto del documento più volte citato;

sospende

l'esame della proposta di legge n. 395 fino a quando tutti i parlamentari non saranno stati messi in condizioni di esaminare e conoscere la relazione della Commissione di inchiesta sugli interventi per la ricostruzione a seguito dei terremoti del 1980-81 della Basilicata e della Campania e gli organi competenti della Camera non abbiano preso in esame e discusso la relazione stessa.

Pazzaglia, Valensise.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva presentata dagli onorevoli Pazzaglia e Valensise.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	381
Maggioranza	191
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	350

(La Camera respinge).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 13 febbraio 1991, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BALESTRACCI: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (395-D).

(Rinviata dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— Relatori: Labriola, per la maggioranza; Pazzaglia, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1991, n. 2, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio. Norme per l'esercizio di attività finanziarie.

PIRO ed altri: Misure volte a contrastare il riciclaggio del «denaro sporco» deri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

vante dal traffico di droga e da altri proventi illeciti (4364).

UMIDI SALA ed altri: Disposizioni contro il riciclaggio dei proventi di attività illecite (4718).

S. 2330. — Disposizioni per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (5288).

— *Relatore*: Piro.

La seduta termina alle 20,15

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.55.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 12 febbraio 1991.**

Babbini, Berselli, Coloni, De Carolis, de Luca, Fausti, Gunnella, Romita, Emilio Rubbi, Silvestri, Tremaglia, Zamberletti.

(alla ripresa pomeridiana dei lavori).

Babbini, Bargone, Berselli, Coloni, d'Aquino, De Carolis, de Luca, Fausti, Formigoni, Gunnella, Lenoci, Romita, Emilio Rubbi, Sacconi, Silvestri, Tremaglia, Zamberletti.

Annunzio di una proposta di legge.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MENSURATI: «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Roma i compendi demaniali marittimi denominati 'Villaggio dei pescatori' di Fregene e 'Passo Oscuro'» (5449).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta
di legge costituzionale.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

LABRIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione» (5446).

Sarà stampata e distribuita.

**Adesione di deputati
ad una proposta di legge.**

La proposta di legge ANIASI ed altri: «Provvedimenti urgenti per la conservazione ed il restauro delle torri di Pavia e del patrimonio storico ed artistico della città» (5268) (annunciata nella seduta del 23 novembre 1990) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Serrentino, Bianchi Beretta, Pellicanò e Caria.

**Assegnazione di una proposta di legge a
Commissione in sede legislativa ai
sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

Nel corso della seduta odierna è stato assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa il progetto di legge n. 5414.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati OCCHETTO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla organizzazione denominata "Gladio" ed altri analoghi organismi connessi all'operato dei servizi di sicurezza» (5232), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PISICCHIO: «Provvedimenti riguardanti i servizi antincendio» (5342) *(con parere della V, della VIII e della XI Commissione);*

«Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali» (5428) *(con parere della II Commissione).*

A seguito della decisione della Conferenza dei Presidenti di gruppo del 23 gennaio 1991, ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la presentazione della relazione per l'Assemblea sul suddetto disegno di legge n. 5428 dovrà avvenire entro il 28 febbraio 1991, poiché tale disegno di legge fa parte del complesso dei provvedimenti per la lotta alla criminalità organizzata ed ai problemi della giustizia;

alla VI Commissione (Finanze):

LEONI e LOI: «Attribuzione alle regioni, alle province, ai comuni del gettito dell'imposta locale sui redditi, al fine di avviare un sistema di autonomia impositiva» (5340) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla IX Commissione (Trasporti):

TASSI: «Nuove norme sull'imposta di proprietà sugli autoveicoli per trasporto di cose e persone» (5361) *(con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);*

alla X Commissione (Attività produttive):

BIANCHINI ed altri: «Norme per lo stoccaggio e la distribuzione di gas di petrolio liquefatti» (5235) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

SAVINO ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, recante norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro» (5345) *(con parere della I e della II Commissione).*

**Richiesta ministeriale
di parere parlamentare.**

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 8 febbraio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 marzo 1990, n. 69, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo in attuazione della delega di cui alla succitata legge per il recepimento delle direttive in materia di conti annuali e consolidati delle società.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 3, lettera B), dell'articolo 126 e comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla II Commissione permanente (Giustizia) e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, che dovranno esprimere il proprio parere entro il 24 marzo 1991.

**Comunicazione di nomina ministeriale ai
sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del
1978.**

Il ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Mario Brughera a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo Fiera Internazionale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

**Annunzio di interpellanze
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Apposizione di una firma
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Vesce n. 2-00902, pubblicata nel resoconto sommario del 15 marzo 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Tessari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Ordine del giorno Tessari, prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	441
Votanti	428
Astenuti	13
Maggioranza	215
Voti favorevoli	16
Voti contrari	412

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
Azzolina Gaetano
Bassi Montanari Franca
Calderisi Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mellini Mauro
Ronchi Edoardo
Salvoldi Giancarlo
Tessari Alessandro

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero

Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonfatti Paini Marisa

Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni

Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo

Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio

Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe

Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Becchi Ada
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Diaz Annalisa
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Loi Giovanni Battista
Rodotà Stefano
Sanza Angelo Maria
Segni Mariotto
Tarabini Eugenio
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Coloni Sergio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Fausti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Formigoni Roberto
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Rubbi Emilio

Sacconi Maurizio
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Ordine del giorno Tessari, seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	436
Votanti	432
Astenuti	4
Maggioranza	217
Voti favorevoli	158
Voti contrari	274

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Hubert
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maceratini Giulio
Madaudo Dino

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michellini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe

Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Costa Silvia
Loi Giovanni Battista
Segni Mariotto
Tarabini Eugenio

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Coloni Sergio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Fausti Franco
Formigoni Roberto
Gunnella Aristide

Lenoci Claudio
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Ordine del giorno Lanzinger

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	442
Votanti	435
Astenuti	7
Maggioranza	218
Voti favorevoli	155
Voti contrari	280

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Hubert
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico
Facchiano Ferdinando
Farace Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio

Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bertone Giuseppina
Costa Silvia
Diaz Annalisa
Loi Giovanni Battista
Mellini Mauro
Segni Mariotto
Tarabini Eugenio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Coloni Sergio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Fausti Franco

Formigoni Roberto
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Proposta della Giunta

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	446
Votanti	443
Astenuti	3
Maggioranza	222
Voti favorevoli	263
Voti contrari	180

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio

Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco

Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario

Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zaniboni Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Costa Silvia
Loi Giovanni Battista
Segni Mariotto

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Coloni Sergio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Fausti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Formigoni Roberto
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Rubbi Emilio

Sacconi Maurizio
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Proposta di legge n. 395 D sospensiva

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	381
Votanti	381
Astenuti	—
Maggioranza	191
Voti favorevoli	31
Voti contrari	350

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Caradonna Giulio
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Colucci Gaetano
Donati Anna
Filippini Rosa
Franchi Franco
Lanzinger Gianni
Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Servello Francesco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolina Gaetano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciampaglia Alberto

Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo

Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroli Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Coloni Sergio
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Fausti Franco
Formigoni Roberto
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Zamberletti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma